

SUPSI

Creare impresa sociale in Canton Ticino. L'esempio dei Laboratori al Dragonato

Studente/essa

Gianluca Ortelli

Corso di laurea

Lavoro sociale

Opzione

Educatore

Progetto

Lavoro di tesi



RINGRAZIAMENTI

Tengo a ringraziare coloro che mi hanno aiutato in questo lungo percorso sostenendomi nei momenti critici e spronandomi ad andare avanti.

Un altro ringraziamento va a tutte le équipes nelle quali ho lavorato in questi anni e dalle quali ho potuto raccogliere un buon bagaglio di esperienze.

Da ultimo, ma non meno importante, ringrazio chi si è impegnato nel rispondere alla mia inchiesta per questo lavoro di tesi. È un periodo difficile e sono contento abbiate trovato il tempo da dedicarmi.

L'immagine di copertina raffigura una mia presentazione della planimetria dei Laboratori al Dragonato.

L'autore è l'unico responsabile di quanto contenuto nel lavoro.

Abstract

Il presente lavoro di tesi si prefigge di comprendere le specificità dell'impresa sociale e il suo funzionamento attraverso un'analisi della letteratura esistente sul tema e un'inchiesta diretta sul territorio. Negli anni Settanta, in risposta all'aumento della disoccupazione, alla crisi della spesa pubblica e all'incapacità delle politiche di Welfare di rispondere ai bisogni della società, sono nate le imprese sociali con l'obiettivo di sopperire ai diversi bisogni inizialmente finanziari e secondariamente di integrazione nel mondo del lavoro. Queste nuove forme di impresa hanno un duplice obiettivo: quello imprenditoriale e quindi quello di essere una vera e propria azienda con un proprio profitto da reinvestire a favore della società, e quello sociale, dunque rivolto all'integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro. L'evoluzione a livello svizzero di queste nuove forme di impresa è iniziata con un certo ritardo grazie al successo del modello economico e sociale del nostro paese. Inoltre, il federalismo, le differenze culturali e socio-economiche fra i diversi cantoni e la mancanza di un quadro legislativo specifico hanno sia ostacolato la realizzazione di un censimento su scala nazionale che contribuito a rendere poco visibile le attività svolte dalle imprese sociali. Le imprese sociali si distinguono da quelle convenzionali in quanto non hanno l'obiettivo di massimizzare il profitto, ma bensì quello di produrre servizi a favore delle persone svantaggiate. La definizione di impresa sociale a cui ci si riferisce è stata elaborata alla fine degli anni Novanta dal Network Emes e tiene conto di tre dimensioni: la dimensione economico-imprenditoriale, la dimensione sociale e la dimensione di *governance* democratica e partecipativa (Bidet, 2013). La parte pratica di questo lavoro ha l'obiettivo di indagare il funzionamento delle imprese sociali in Canton Ticino, partendo dall'esempio dei Laboratori al Dragonato, che negli ultimi anni, in risposta ad una richiesta della direzione, si stanno trasformando in impresa sociale. Insieme agli esempi specifici, verranno analizzate le caratteristiche di alcune organizzazioni (Caritas Ticino, Cooperativa Area, Osteria Sociale BarAtto e Sostare Sagl) con degli obiettivi di reintegrazione lavorativa. La diversità fra questi esempi aiuta a comprendere quanto ancora si è lontani dall'avere una chiara definizione di *Impresa Sociale* nel nostro paese, ma attraverso il confronto con la letteratura sarà possibile iniziare a farsi un'idea di cosa significhi crearla.

Indice

Introduzione	1
1. Il terzo settore e le Imprese Sociali	2
1.1 Il terzo settore.....	2
1.2 Approccio anglosassone di Impresa Sociale.....	3
1.3 Approccio dei paesi europei.....	4
1.3.1 Le politiche attive del mercato del lavoro in Europa	5
1.3.2 Riconoscimenti giuridici dell'impresa sociale nei paesi europei.....	5
1.4 Le Imprese Sociali in Svizzera.....	7
1.5 Scelta definizione e elaborazione del termine.....	8
2. Le Imprese Sociali di Inserimento	9
2.1 Le prime imprese sociali di inserimento	9
3. Legislazione di riferimento	11
3.1 Dichiarazione universale dei diritti umani.....	11
3.2 LAI: Legge federale sull'assicurazione invalidità.....	12
3.3 LISPI: Legge cantonale per l'integrazione sociale e professionale degli invalidi.....	13
3.4 LASP: Legge sull'assistenza sociopsichiatrica.....	14
4. Metodologia: la domanda di ricerca e la raccolta dati	14
5. I Laboratori al Dragonato	15
5.1 Genesi del Centro al Dragonato.....	15
5.2 Riferimenti normativi.....	17
5.3 Da centro terapeutico a Impresa Sociale	17
5.4 I principi operativi ai Laboratori al Dragonato proposti dal Coordinatore	18
6. Risultati e analisi	20
6.1 La creazione di imprese sociali in Ticino.....	20

6.2 Il ruolo in Ticino	21
6.3 Le caratteristiche	23
6.4 Le fonti di finanziamento	25
6.5 Il lavoro educativo e le formazioni erogate	26
6.6 Il confronto fra il profitto dell'impresa e gli aspetti educativi	28
6.7 Le aspettative per il futuro	28
7. Conclusione	30
8. Bibliografia e Sitografia	32
Allegati	

Introduzione

Il presente lavoro nasce dalla volontà dell'autore di comprendere l'esistenza e il funzionamento in maniera approfondita delle imprese sociali. Con il termine *Impresa Sociale* vengono definite tutte le imprese che perseguono un obiettivo esplicito di tipo sociale attraverso la produzione di beni e servizi a favore delle persone svantaggiate. In questo lavoro di tesi, presenterò il funzionamento dei Laboratori al Dragonato dal punto di vista delle peculiarità appartenenti al concetto di impresa sociale. Analizzando la letteratura internazionale sull'impresa sociale ed in particolare a livello europeo, definirò i principi chiave appartenenti a questo tipo di impresa per poi mostrarne il funzionamento a livello giuridico e finanziario. Partendo dai diversi studi realizzati in Europa per la mappatura delle imprese sociali di inserimento ne presenterò le diverse caratteristiche, suddividendole in quattro gruppi principali. Dopo questa prima parte di teoria mi concentrerò sulla realtà normativa a cui si riferiscono le imprese sociali in Ticino, presentando e riassumendo quelle norme che per me meglio spiegano la realtà imprenditoriale in questo settore. Per fare ciò riporterò alcuni articoli della Dichiarazione dei diritti umani, della dichiarazione dei diritti delle persone con disabilità, della Legge federale sull'assicurazione invalidità, della Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi e della Legge sull'assistenza sociopsichiatrica. La parte pratica sarà invece suddivisa in due capitoli, all'inizio presenterò il funzionamento dei Laboratori al Dragonato come impresa sociale attiva nel settore dell'inserimento lavorativo e nel settore formativo, in un secondo tempo andrò a indagare come funzionano alcune imprese sociali (o organizzazioni) attive sul territorio.

Il Centro al Dragonato (CaD) nasce come centro terapeutico nel 1989, dopodiché, complice l'evoluzione dei bisogni delle persone con un disagio psichico/relazionale e le richieste dell'Ufficio Invalidi, si rimodella fino a diventare impresa sociale. Nel presentare l'evoluzione dei laboratori darò una lettura alla storia del Dragonato evidenziando i diversi passaggi dalla sua fondazione ad oggi in modo da definirne il funzionamento, presentarne i doveri e i compiti e infine mostrandone le possibilità di uscita nel mercato del lavoro per i collaboratori e per l'azienda. Ciò sarà fatto attraverso delle interviste semi-strutturate (da rivolgere al direttore della Fondazione Sirio, al coordinatore e al responsabile del laboratorio multidisciplinare dei Laboratori al Dragonato) per comprendere quali finanziamenti, quali caratteristiche e in che modo viene eseguito il lavoro educativo all'interno dei laboratori. La seconda parte consisterà nel presentare le risposte delle organizzazioni (Sostare Sagl, Osteria Sociale BarAtto, Caritas Ticino, Cooperativa Area e Laboratori al Dragonato), intervistate attraverso un questionario e delle interviste telefoniche, modalità adottate anche a causa della pandemia in corso. All'interno dell'ultimo capitolo verrà riportata un'analisi dei dati indagati, approfondendo i diversi aspetti che definiscono l'impresa sociale e il suo funzionamento. L'obiettivo di questo lavoro è dunque quello di presentare, partendo da un caso specifico (i Laboratori al Dragonato) e confrontandolo con altri esempi sul territorio, cosa è e come funziona un'impresa sociale.

1. Il terzo settore e le Imprese Sociali

1.1 Il terzo settore

Nel corso degli ultimi decenni si è assistito ad una diminuzione degli effetti positivi delle politiche pubbliche di Welfare¹ volte a garantire l'assistenza ed il benessere dei cittadini, migliorandone le condizioni di vita (Borzaga & Fazzi, 2011). Conseguentemente si è avuta un'evoluzione del terzo settore (o settore non-profit), che in aggiunta al primo settore (lo Stato) e al secondo (il mercato) definiscono il sistema economico e sociale di una Nazione. Il terzo settore si diversifica dagli altri due in quanto le proprie attività produttive non rientrano in una visione capitalistica tradizionale (poiché non sono finalizzate alla ricerca di un profitto) e al tempo stesso sono attività di proprietà privata, quindi separate da quelle di amministrazione pubblica. I requisiti da rispettare per essere riconosciute come organizzazione del terzo settore sono i seguenti:

- l'organizzazione deve essere formale, dotata cioè di uno statuto o di un atto costitutivo;
- deve essere privata, cioè separata dal settore pubblico;
- deve essere auto-governante, dotata quindi di autonomia decisionale sullo svolgimento delle proprie attività;
- non deve distribuire il profitto sotto nessuna forma ai suoi proprietari, membri o dipendenti, ma i surplus devono essere reinvestiti nelle attività dell'organizzazione;
- deve esserci presenza di lavoro volontario sul piano operativo, dirigenziale e di indirizzo delle attività dell'organizzazione (Cerulli, s.d.).

Le organizzazioni appartenenti a questo settore possono dunque assumere diverse forme legali e istituzionali, tra cui, ad esempio: le organizzazioni non-profit fornitrici di servizi, le organizzazioni artistiche e culturali, i sindacati, le organizzazioni non governative (ONG), le congregazioni religiose, ecc..

L'obiettivo principale delle organizzazioni del terzo settore è quello di rispondere ai bisogni sociali che fino agli anni Settanta del Novecento non erano emersi oppure che venivano coperti attraverso delle erogazioni monetarie dai sistemi di welfare state (Borzaga & Fazzi, 2011). Dalla fine degli anni Settanta, la riduzione della capacità di risposta delle istituzioni di welfare dovuta soprattutto alla crisi della spesa pubblica, ha favorito lo sviluppo e l'affermazione delle imprese sociali, che per sopperire ai bisogni, inizialmente finanziari (prestazioni monetarie contro la disoccupazione) e poi pian piano di integrazione nel mondo del lavoro (inserimento lavorativo nelle imprese), sono sorte a migliaia, ispirandosi alle prime organizzazioni non-profit.

¹ Il Welfare State (Stato del benessere) è l'insieme di tutti gli interventi pubblici attraverso cui lo Stato mira ad attuare i diritti sociali del cittadino.

Nel tempo l'espressione "impresa sociale" è stata utilizzata come indicazione di fenomeni diversi legati unicamente dalla condizione di essere realtà produttive con un impatto sociale positivo, ragion per cui chi si addentra in questa tematica rischia di essere disorientato dalle diverse accezioni che ha assunto il termine (Bova & Rosati, 2009).

L'impresa sociale ha inoltre avuto uno sviluppo differente a livello internazionale, legato soprattutto alla tradizione e alla cultura di riferimento. Sono due le definizioni principali a cui ci si riferisce quando si parla di *Impresa Sociale*: la prima, elaborata nei paesi anglosassoni, soprattutto negli Stati Uniti, basata sull'imprenditorialità sociale, la seconda, appartenente ai paesi europei, formulata su precisi assetti istituzionali che prevedono la separazione strutturale dalle imprese di tipo tradizionale.

1.2 Approccio anglosassone di Impresa Sociale

Il concetto anglosassone di impresa sociale si evolve, agli inizi degli anni Novanta, all'interno di una tradizione basata sull'economia di imprese di capitali, dunque quelle organizzazioni con una capacità di generare profitto su breve periodo, dove il ruolo dello Stato è molto limitato e vi è una forte presenza di organizzazioni no-profit impegnate nella produzione di servizi sociali, culturali, sanitari ed educativi. Secondo gli autori Dees e Anderson (*BookChapter_Deese_FramingTheoryofSE_2006.pdf*, s.d.), sono due le correnti di pensiero americane a cui si fa riferimento per definire l'impresa sociale. La prima riguarda il riconoscimento della stessa nella risposta alla domanda di finanziamento delle organizzazioni senza scopo di lucro (Haugh, 2007) e estendendo il concetto, sono definite imprese sociali quelle che svolgono un'attività commerciale o di innovazione, con una finalità sociale (Austin et al., 2006). Infatti, si osserva una tendenza delle organizzazioni no-profit ad acquisire attività produttive finalizzate a creare profitto, per finanziare il proprio sviluppo. La seconda invece, parte dalla convinzione che all'origine del successo imprenditoriale vi siano le abilità e l'impegno dell'individuo e conseguentemente conta soprattutto la capacità di trovare soluzioni. Dunque, l'imprenditore sociale è definito come agente di cambiamento nel settore sociale, che mette l'accento sulla natura sistematica dell'innovazione e sul suo impatto sociale, senza farsi limitare dalle risorse disponibili.

In sintesi, come suggerito da "Social Enterprise Alliance (SEA)²", viene definita *Impresa Sociale* quell'organizzazione che affronta un'esigenza di base insoddisfatta o risolve un problema sociale o ambientale attraverso un approccio guidato dal mercato. Sono qui identificati tre modelli tutt'ora esistenti di imprese sociali negli Stati Uniti:

1. Modello basato sull'opportunità di lavoro
2. Modello centrato sulla creazione di prodotti o servizi trasformativi
3. Modello costruito sulla donazione

² <https://socialenterprise.us/>

Il primo include le organizzazioni che impiegano persone che risultano fuori dal mercato del lavoro tradizionale a causa di barriere significative (ad esempio disabilità fisiche o psichiche). Un esempio di organizzazione che applica questo modello è la Goodwill Industries, un'impresa che già nel 1902 con il motto "a hand up, not a handout" (una mano alzata, non un sussidio) ha iniziato ad impiegare persone meno abbienti per riparare beni usati e rivenderli in un secondo momento al pubblico in generale o fornirli gratuitamente ai poveri. La stessa impresa nel 2014 ha creato posti di lavoro per oltre 2 milioni di persone e generato un'entrata di oltre 4,6 miliardi di dollari fra vendite al dettaglio e altre fonti di reddito.

Il secondo modello concerne le organizzazioni che creano un impatto sociale o ambientale attraverso la produzione di prodotti e servizi innovativi. Un esempio in questo campo è la Benetech, un'organizzazione che sviluppa e utilizza le tecnologie per creare dei cambiamenti sociali positivi. Ad esempio un programma di grande cambiamento creato dalla Benetech è stato *Bookshare*, la più grande risorsa di alfabetizzazione per le persone con disabilità, che fino a quel momento avevano l'accesso a solo il 5% del materiale stampato.

Un'organizzazione appartenente al terzo modello, quello inerente alle organizzazioni che donano una parte dei loro profitti alle organizzazioni non-profit, è The THX Co.³, un'azienda di "beni sociali" che permette ai clienti che acquistano un prodotto dell'azienda di donare al minimo 1\$ a un'organizzazione no-profit a loro scelta.

1.3 Approccio dei paesi europei

In un contesto molto diverso da quello americano, dove lo Stato è presente nella produzione di servizi di interesse generale, dove sono presenti organizzazioni private impegnate nella produzione di servizi sanitari, educativi e sociali e in particolare a partire dalla rivoluzione industriale si sono sviluppate diverse forme di impresa diverse da quella capitalistica, il concetto di impresa sociale si fonda su alcune caratteristiche istituzionali. In breve, le caratteristiche a livello europeo:

- l'obbligatorietà della finalità sociale, dunque la ragione della loro esistenza, inserita negli statuti;
- la durabilità dell'azione imprenditoriale;
- il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri stakeholder (riportato nel bilancio sociale dell'impresa), attraverso meccanismi di consultazione o partecipazione (definiti nello statuto), nelle decisioni riguardanti l'impresa sociale e soprattutto riguardo alle decisioni inerenti alle condizioni di lavoro e alla qualità dei beni e servizi prodotti;
- il carattere meritorio dei beni e dei servizi prodotti, ridistribuiti quindi a coloro per cui è stata costituita l'impresa.

³ <https://thethxco.tumblr.com/>

Secondo Borzaga, (Borzaga & Fazzi, 2011), le imprese sociali hanno quindi stabilito un rapporto stretto con i sistemi di welfare state, in certe occasioni beneficiando dei sovvenzionamenti pubblici, in altre finalizzando la propria azione a favore di soggetti che beneficiano di un sostegno pubblico.

1.3.1 Le politiche attive del mercato del lavoro in Europa

Negli anni 1980, la Commissione Europea, l'Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO) e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (OCSE) hanno sostenuto la trasformazione dalle politiche "passive", che mirano a garantire un reddito alle persone senza un impiego, alle politiche "attive" per il mercato del lavoro. Queste politiche sono *considerate lo strumento più esauriente e pragmatico per combattere la disoccupazione, creando al contempo nuovi posti di lavoro (Il fondo sociale Europeo: Politiche attive del lavoro e servizi pubblici per l'impiego, s.d.)*. Esse non si limitano all'erogazione monetaria (di contributi finanziari) per combattere la disoccupazione, ma insieme alle politiche sociali sono fondamentali per tutelare l'occupazione, rendendo il mercato del lavoro più inclusivo. Sono considerate politiche attive ad esempio quelle misure atte ad assistere la persona alla ricerca del lavoro, creando dei programmi di accompagnamento e/o di orientamento, oppure quelle finalizzate al sostegno del lavoro autonomo e alla creazione di nuove imprese, sotto forma di incentivi alla creazione di lavoro, oppure quelle legate maggiormente alla formazione, dove vengono create formazioni professionali su misura per le persone senza impiego (*Scheda di Sintesi Politiche Attive Lavoro.pdf, s.d.*).

Se volessimo citare degli esempi attivi direttamente sul nostro territorio, potremmo pensare alla SIC, la Società degli Impiegati di Commercio che dal 1873 promuove e rafforza la posizione dell'impiegato al posto di lavoro, attraverso una formazione che fa da ponte tra la formazione scolastica e quella aziendale. L'obiettivo della SIC è infatti quello di formare *giovani professionisti, consapevoli delle proprie competenze e orientati alla propria crescita personale. (Carta principi.pdf, s.d.)* Un altro esempio è la Labor Transfer SA, che collaborando con gli enti pubblici del Cantone (Ufficio delle misure attive, URC⁴, AI⁵, DASF⁶) favorisce la reintegrazione professionale e la lotta contro la disoccupazione attraverso dei programmi di sostegno al collocamento.

1.3.2 Riconoscimenti giuridici dell'impresa sociale nei paesi europei

Il riconoscimento giuridico di questo nuovo modello di impresa avviene attraverso due strategie (Bruni & Zamagni, 2009); la prima concerne il riconoscimento di forme giuridiche specifiche per l'impresa sociale ottenute dall'adattamento di forme già esistenti come ad

⁴ Ufficio regionale di collocamento

⁵ Assicurazione invalidità

⁶ Divisione dell'azione sociale e delle famiglie

esempio della forma cooperativa, di cui sono stati definiti vincoli, obiettivi, assetti di *governance*⁷ e incentivi modificando la normativa esistente.

Nel 1991 in Italia, il Parlamento approva ad esempio una legge per il riconoscimento dello statuto specifico di “cooperative sociali” alle imprese il cui obiettivo non è la massimizzazione del profitto ma quello di perseguire “l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadini”. Con l’introduzione di questo statuto le cooperative sociali in Italia, hanno raggiunto un’espansione impressionante in risposta soprattutto ai bisogni che il mercato o lo Stato non potevano soddisfare adeguatamente (Bidet, 2013). La legge approvata in Italia è stata punto di riferimento per diversi altri paesi europei che negli anni successivi hanno approvato delle leggi simili. All’interno di queste leggi si trovano dei principi specifici che determinano la natura e la missione dell’impresa sociale: l’assegnazione alla cooperativa di un obiettivo di interesse generale quale l’integrazione sociale dei cittadini, la focalizzazione su un numero limitato di servizi di welfare e/o di inserimento lavorativo, l’affermazione della proprietà collettiva e della *governance* democratica dell’impresa secondo i classici principi cooperativi del voto per testa, la possibilità di coinvolgere contemporaneamente una pluralità di *stakeholders*⁸ (i lavoratori retribuiti, i beneficiari dell’attività, i volontari, ecc.) e la presenza di limitazioni totali o parziali alla distribuzione degli utili (Borzaga & Fazzi, 2011).

La seconda strategia, invece, ha introdotto la possibilità di ottenere il riconoscimento come impresa sociale da parte di tutte le forme di impresa, sia non-profit che for-profit, a patto che rispettassero alcune caratteristiche strutturali e la finalità dell’impresa nel perseguimento di obiettivi di interesse generale o di servizio di comunità. Il primo paese a muoversi con questa strategia è stato il Belgio nel 1995, con la modifica del Codice del commercio, poi nel 2004 il Regno Unito con la legge istitutiva della Community Interest Company, la Finlandia ed infine l’Italia, con la Legge 13 giugno 2005, n. 118 e decreti successivi (Fici & Galletti, 2007). In Italia, come in altri paesi, molte cooperative e associazioni sono state create per realizzare servizi che il sistema di welfare pubblico non poteva garantire in modo adeguato nella quantità e nelle modalità di intervento necessarie. A causa dei limiti del sistema di welfare pubblico, le prime esperienze di impresa sociale hanno dovuto usufruire principalmente di risorse private e di volontariato, facendo capo a donazioni o lasciti (Borzaga & Fazzi, 2011). La Legge approvata l’8 novembre 1991 riconosce e unifica sotto il nome di “cooperative sociali” le diverse organizzazioni che si erano già sviluppate e stabilisce che le cooperative sociali sono organizzazioni che perseguono l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione dei cittadini. Grazie al riconoscimento come tali, le cooperative sociali si affermano, con l’ausilio di servizi socio-sanitari ed educativi, attraverso lo svolgimento di diverse attività (agricole, industriali, commerciali o di servizi) finalizzate all’inserimento di persone svantaggiate. Ad oggi esistono due tipi di cooperative sociali, quelle di tipo A (specializzate nei servizi socio-sanitari ed educativi, simili alle cooperative di lavoro) e quelle di tipo B (inserimento lavorativo, dove il 30% dei lavoratori sono persone considerate svantaggiate secondo i criteri stabiliti dalle Autorità pubbliche). All’interno delle

⁷ L’insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il governo di una società, di un’istituzione, di un fenomeno collettivo.

⁸ Portatore di interesse

cooperative di tipo B, trovano posto di lavoro i tossicodipendenti, gli alcolisti, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione, gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, i soggetti in trattamento psichiatrico, i minori in età lavorativa a rischio di emarginazione, ecc. Consultando l'Albo delle società cooperative in Italia⁹ risulta come ad oggi ne esistano un gran numero e di diverso genere e finalità. Ad esempio la Cooperativa Sociale "Il Mosaico"¹⁰ di Como (di tipo A), attiva dal 1991, che progetta, realizza e gestisce servizi rivolti alle persone disabili, attraverso percorsi comunitari in strutture di tipo residenziale (la Corniola e la Perla). Lo fa anche con l'ausilio di piccole unità abitative di proprietà o in affitto alla Cooperazione, che fungono da alloggio per persone che si trovano in situazione di fragilità, oppure attraverso il servizio di attività diurne integrate (la Giada) che si occupa di dare una risposta personalizzata alle esigenze delle persone disabili nel divenire anziane. Sempre a Como, troviamo anche un esempio di cooperativa di tipo B, "Il Seme"¹¹, attiva dal 1987 nell'integrazione comunitaria attraverso un'occupazione lavorativa per le persone con disabilità o socialmente svantaggiate.

1.4 Le Imprese Sociali in Svizzera

La nascita delle imprese sociali in Svizzera avviene, a partire dagli anni Novanta, in concomitanza con l'aumento consistente delle persone escluse dal mercato del lavoro primario, su iniziativa di enti ed organizzazioni senza scopo di lucro che mirano a fornire un'occupazione alle fasce in difficoltà della popolazione (Crivelli et al., 2011). Va specificato che le organizzazioni con finalità di integrazione sociale esistevano già prima degli anni 1990, soprattutto quelle per la presa a carico delle persone con disabilità o in aiuto alle persone svantaggiate, come ad esempio le fondazioni a carattere religioso (Ufficio Diocesano di Caritas costituito nel 1942), oppure la Fondazione Sirio nata nel 1967 con il nome di Pro Malati di Casvegno. A partire dagli anni Novanta le finalità delle Imprese Sociali prevedono maggiormente una lotta alla disoccupazione. Rispetto ad altri paesi vicini, dove le prime organizzazioni nascono negli anni 1970, ad esempio le cooperative in Italia, in Svizzera si è osservato un certo ritardo nell'evoluzione di queste nuove forme imprenditoriali, dovuto perlopiù al successo del modello economico e sociale del nostro paese. Inoltre, la mancanza di un quadro legislativo specifico per queste forme di impresa ha contribuito, nei decenni scorsi, a rendere poco visibile le attività svolte da esse e il federalismo e le differenze culturali e socio-economiche fra i diversi cantoni hanno ostacolato la realizzazione di un censimento su scala nazionale. In Svizzera le Imprese Sociali nascono all'interno dei programmi e delle strutture volte all'integrazione socio-professionale di persone che beneficiano di prestazioni sociali assicurative (Assicurazione Invalidità, Assicurazione contro la disoccupazione) o dell'aiuto sociale e vengono finanziate attraverso tali dispositivi. (*Rôle des entreprises sociales, Rapport du Conseil fédéral en réponse au postulat (13.3079) Carobbio Guscelli « Faire le point sur les entreprises sociales » du 14 mars 2013.pdf*, s.d.). Il ruolo delle imprese sociali è quello di dare una risposta ai bisogni (in particolare di accesso

⁹<http://dati.mise.gov.it/index.php/lista-cooperative/list/1?resetfilters=0&clearordering=0&clearfilters=0>, visitato il 09.05.2021

¹⁰ <https://www.cooperativamosaico.it/>

¹¹ <https://www.ilseme.info/>

al lavoro) delle persone che si trovano in una situazione di svantaggio. Negli studi sul territorio svizzero (Crivelli et al., 2011), emerge che la maggioranza delle imprese sociali è attiva nel settore terziario, quello dei servizi. All'interno di questo settore troviamo i servizi di alloggio e ristorazione, come l'hotel e ristorante "il Bigatt"¹² della cooperativa Area, a Paradiso; i servizi di informazione e comunicazione, come ad esempio l'Associazione Cefalea Ticino¹³ il cui scopo è incentivare la diffusione di informazioni riguardanti la cefalea attraverso iniziative ed attività a tema; le attività scientifiche e tecniche; il commercio e le riparazioni di autoveicoli e motocicli, come l'officina AUTOonomie¹⁴ a Cadenazzo della Fondazione Diamante; il trasporto e il magazzinaggio, un servizio offerto ad esempio dal Tavolino Magico¹⁵ che si occupa di ritirare la merce in scadenza o donata dai supermercati, stoccarla nel magazzino a Cadenazzo e ridistribuirla al prezzo simbolico di 1 Fr. alle famiglie bisognose; le attività amministrative e di servizi di supporto. Le imprese sociali operano quindi in numerosi ambiti: servizi alle persone, commercio equo, finanza solidale, energie rinnovabili, inserimento lavorativo, ecc. L'ambito più diffuso rimane però quello dell'inserimento lavorativo attraverso un'attività economica come ad esempio accade per l'impresa sociale Sostare (di SOS Ticino) attiva dal 2015 nella gestione del ristorante Casa del Popolo di Bellinzona. Questa impresa si occupa di favorire l'integrazione sociale e lavorativa alle persone vulnerabili, attraverso dei progetti di inserimento e formazione nel campo della ristorazione. L'inserimento lavorativo nelle imprese sociali avviene attraverso un progetto individuale co-costruito dall'impresa, dai servizi di consulenza che si occupano della persona e dalla persona stessa.

1.5 Scelta definizione e elaborazione del termine

Per la redazione di questo lavoro di tesi mi riferirò soprattutto all'impresa sociale, così come è concepita nei paesi europei in modo che si avvicini al contesto ticinese e nello stesso tempo comprenda le diverse forme imprenditoriali che la caratterizzano sul nostro territorio. L'impresa sociale si distingue dalle imprese convenzionali in quanto non ha l'obiettivo di massimizzare il profitto, ma bensì produrre servizi a favore delle persone svantaggiate. La definizione a cui comunemente facciamo riferimento, elaborata alla fine degli anni Novanta dal Network Emes¹⁶, viene definita attraverso tre dimensioni (vedi allegato 1): la dimensione economico-imprenditoriale, la dimensione sociale e la dimensione di *governance* democratica e partecipativa (Bidet, 2013). La prima consiste nella produzione di beni e/o servizi da vendere sul mercato, nell'assunzione da parte dei fondatori di un rischio economico e nella presenza di un certo numero di lavoratori retribuiti, oltre ad altri volontari, così come accade anche per le cooperative italiane. La dimensione sociale verte invece a produrre benefici a favore di gruppi svantaggiati o della collettività nel suo complesso, ad

¹² <https://hotelbigatt.com/it/impresa-sociale>

¹³ <https://www.cefaleaticino.ch/>

¹⁴ <https://f-diamante.ch/le-strutture/laboratori/autonomie/>

¹⁵ <https://www.tischlein.ch/it/su-di-noi/regioni/svizzera-italiana/>

¹⁶ Costituitosi formalmente nel 2002 come associazione non-profit, il network EMES esiste dal 1996 e consiste in una rete di ricerca per le imprese sociali in Europa fondato da un gruppo di specialisti internazionali. (vedi www.emes.net).

essere un'iniziativa collettiva e a limitare gli utili distribuibili. La dimensione di *governance* democratica e partecipativa è caratterizzata da un elevato grado di autonomia gestionale, che garantisce la partecipazione decisionale di tutti i gruppi interessati alle attività e dall'essere governata oltre che dai soci stessi, anche da altri portatori di interesse interni (es: dipendenti, collaboratori o volontari) o esterni (ente pubblico, clienti, ecc.). Inoltre, le procedure di decisione si basano sul principio classico cooperativo "una testa, un voto", in opposizione al principio capitalista "un'azione, un voto".

2. Le Imprese Sociali di Inserimento

2.1 Le prime imprese sociali di inserimento

In Europa le prime imprese sociali di inserimento lavorativo attraverso un'attività economica (ISI) furono create negli anni 1970 da cittadini privati (ad esempio: operatori sociali, membri di associazioni, sindacalisti, ecc.) senza l'ausilio di alcun dispositivo pubblico. A tal proposito, nacquero delle iniziative e promozioni sui vari supporti mediatici, con l'obiettivo di evidenziare i limiti di intervento dello Stato a favore delle persone escluse dal mercato del lavoro (disoccupati, persone poco qualificate o confrontate con problemi sociali), che contribuirono al rinnovamento delle politiche pubbliche di lotta all'esclusione. Il fine di queste iniziative è stato quello di ampliare/creare l'accesso al mercato del lavoro alle persone in difficoltà. Dagli studi effettuati ad esempio con il progetto ELEXIES, condotto in collaborazione con le federazioni europee CECOP¹⁷ e ENSIE¹⁸, il cui fine era di censire e descrivere le caratteristiche principali delle Imprese Sociali di Inserimento in 12 Stati membri dell'Unione europea (vedi allegato 2), i progetti PERSE e UNDP-EMES, pubblicati da Davister et al. (2004) ed infine con i dati aggiornati per il Belgio, la Francia, il Québec e la Svizzera nel lavoro di Gardin, Laville e Nyssens nel 2012, risultano 44 differenti categorie di iniziative di inserimento nell'Unione europea. In base ai criteri per l'integrazione dei lavoratori, queste categorie sono state poi riunite in quattro gruppi principali:

Tab 1. Le principali modalità di inserimento lavorativo nelle Imprese Sociali

1	2	3	4
Inserimento professionale finanziato dallo Stato.	Impieghi autofinanziati dall'Impresa.	Socializzazione attraverso attività produttive.	Impiego di passaggio o formazione attraverso attività lavorativa.

¹⁷ The European confederation of industrial and service cooperatives.

¹⁸ European Network of Social Integration Enterprises

- Nel primo gruppo troviamo le imprese sociali che offrono un inserimento professionale sovvenzionate in modo permanente dai poteri pubblici. Le forme di ISI appartenenti a questo gruppo sono quelle rivolte soprattutto ai disabili e sono presenti nella maggior parte dei Paesi europei. Lo scopo di queste imprese è quello di diminuire il divario fra la richiesta di produttività del mercato del lavoro “classico” e le capacità produttive delle persone con disabilità. I contratti di lavoro offerti sono prevalentemente di tipo indeterminato. Appartengono a questo gruppo i posti di lavoro protetti in Irlanda, Danimarca e Portogallo, le imprese di lavoro adattato in Belgio e in Svizzera, la rete di laboratori protetti Samhall in Svezia, i centri di cura attraverso il lavoro in Finlandia e i laboratori sociali del Belgio. Le ultime due tipologie di ISI, secondo (Bidet, 2013) sono le uniche organizzazioni in Europa a offrire posti di lavoro protetto a persone con una disabilità sociale, ma che non presentano difficoltà a livello fisico o mentale.
- Al secondo gruppo appartengono invece le ISI che offrono impieghi permanenti autofinanziati, dove appunto sono le imprese stesse che pagano (con salari usuali) i lavoratori in inserimento attraverso le proprie risorse di mercato. Questo tipo di impresa, inizialmente, può ricevere un aiuto finanziario pubblico temporaneo per compensare il deficit produttivo, dopodiché deve contare solo sulla propria produttività. Sono presenti in questo gruppo le imprese comunitarie e quelle sociali del Regno Unito e alcuni tipi di cooperative della Germania.
- Il terzo gruppo è costituito dalle ISI la cui finalità è di fare in modo che le persone possano socializzare attraverso delle attività produttive di vario genere. Ad esempio i centri di lavoro protetto in Spagna, le cooperative sociali in Svezia o i centri di adattamento alla vita in Francia.
- L'ultimo gruppo, il più importante dal punto di vista quantitativo in Europa, include le imprese che offrono un impiego di passaggio o una formazione attraverso l'attività lavorativa. Queste imprese, nonostante differiscano nei mezzi, nelle risorse e nei metodi utilizzati, hanno l'obiettivo di aiutare le persone svantaggiate a trovare un impegno nel mercato del lavoro “ordinario”. Ad esempio le imprese di formazione in Belgio offrono una qualifica attraverso un periodo di stage formativo, mentre le imprese di inserimento in Francia forniscono un impiego della durata di un anno intero. Anche le risorse a disposizione sotto forma di finanziamenti sono diverse a dipendenza dell'ISI. Alcune vengono sovvenzionate dai poteri pubblici, mentre altre sono in sostanza indipendenti. La maggior parte dei contratti di lavoro o di stage sono a tempo determinato.

All'interno di questo gruppo si possono inserire anche le cooperative di lavoro in Finlandia, le ISI a tempo determinato in Francia, le organizzazioni legate al mercato del lavoro interinale nel Regno Unito e le imprese comunitarie locali che offrono stage formativi ed un impiego temporaneo di inserimento in Danimarca. Per quanto riguarda la realtà svizzera, sono incluse in questo gruppo anche le imprese

passerella, create per le persone che dipendono dall' aiuto sociale e per i beneficiari di indennità di disoccupazione riconosciuti dall'omonima assicurazione.

Non tutte le ISI sono facili da classificare in uno dei gruppi in quanto lavorano contemporaneamente con diverse modalità. Ad esempio, in Italia le cooperative sociali di tipo B offrono impieghi a diverse categorie di persone svantaggiate, costruendo ad hoc differenti percorsi di inserimento.

Inoltre, per quanto riguarda la realtà svizzera, *l'emergenza della categoria di "invalido sociale", cioè di persone escluse dal mercato del lavoro per ragioni legate a malattie psichiche o alle conseguenze socio-sanitarie di una prolungata inattività lavorativa, riconosciute come invalide ai sensi dell'assicurazione invalidità* (Avilés et al., s.d.), richiede oggi un'evoluzione sia nelle caratteristiche strutturali dell'impresa che nelle modalità di inserimento lavorativo.

3. Legislazione di riferimento

Con il termine "impresa sociale" vengono designate le fondazioni, le associazioni o le società anonime il cui scopo principale è quello di offrire un'opportunità di integrazione alle persone escluse dal mercato del lavoro. La collaborazione fra questo tipo di imprese e gli enti di sicurezza sociale avviene attraverso alcune basi giuridiche inerenti alle assicurazioni sociali e all'aiuto sociale. In questo capitolo verranno trattati alcuni articoli di legge che si riferiscono alla collaborazione fra Stato e Impresa Sociale, al mandato di queste imprese e al loro lavoro interno.

3.1 Dichiarazione universale dei diritti umani

Il diritto al lavoro è stabilito all'interno della Dichiarazione universale dei diritti umani, precisamente l'articolo 23 dichiara che:

- 1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.*
- 2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.*
- 3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.*
- 4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.*

Lo stesso diritto è garantito alle persone con disabilità, infatti la partecipazione al lavoro consente di provvedere ai propri bisogni, garantendo un certo grado di autonomia e costituisce un mezzo per valorizzare le loro competenze.¹⁹

L'articolo 27 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità obbliga gli Stati che hanno firmato la Convenzione a riconoscere *il diritto delle persone con disabilità al lavoro, su base di uguaglianza con gli altri; ciò include il diritto all'opportunità di mantenersi attraverso il lavoro che esse scelgono o accettano liberamente in un mercato del lavoro e in un ambiente lavorativo aperto, che favorisca l'inclusione e l'accesso alle persone con disabilità.*

In questo senso sono stati creati degli spazi lavorativi che possano raccogliere e soddisfare le esigenze delle persone svantaggiate, o almeno prepararle con i giusti tempi all'entrata nel mercato del lavoro "classico". Ad esempio le Imprese sociali di inserimento si occupano di preparare la persona all'entrata nel mercato del lavoro, oppure alcuni centri realizzati dal Cantone, come ad esempio il Centro Professionale e Sociale di Gerra Piano (CPS), che si occupa di accogliere persone tra i 14 e i 60 anni che in seguito a un danno alla salute, beneficiano di provvedimenti professionali stabiliti da una decisione dell'Assicurazione Invalidità.

3.2 LAI: Legge federale sull'assicurazione invalidità

La Legge federale sull'assicurazione invalidità (vedi allegato 3) è entrata in vigore il 15 ottobre 1959 al fine di regolare l'operato dell'Assicurazione Invalidità concernente le possibilità di ottenere finanziamenti o sussidi a dipendenza del grado di inabilità al lavoro delle persone. Oggi dopo diverse modifiche e cambiamenti nel corso degli anni per riuscire a rispondere ai bisogni in continua evoluzione, contiene 86 articoli principali. L'Assicurazione Invalidità si prefigge di prevenire, ridurre o eliminare l'invalidità mediante provvedimenti di integrazione adeguati, semplici e appropriati; compensare le conseguenze economiche permanenti dell'invalidità mediante un'adeguata copertura del fabbisogno vitale; aiutare gli assicurati interessati a condurre una vita autonoma e responsabile.

L'Assicurazione Invalidità (AI) è obbligatoria e rappresenta un pilastro centrale della previdenza in Svizzera. L'AI è infatti garante nel predisporre i mezzi esenziali alle persone assicurate nel caso diventino invalide provvedendo alla loro integrazione nel mondo del lavoro o contribuendo con delle prestazioni pecuniarie che permettano un compenso della perdita di guadagno a causa dei problemi alla salute. L'assicurato, in maniera diretta o tramite terzi, può presentare una domanda AI che gli uffici cantonali AI (che rappresentano l'organo esecutivo dell'Assicurazione Invalidità) devono dapprima esaminare per assicurarsi che il caso sia di competenza dell'assicurazione e che le condizioni di diritto a prestazioni AI siano soddisfatte (Art.4, 5, 6, LAI), dopodiché l'assicurato viene accompagnato nel processo decisionale e nei provvedimenti presi. La soluzione più adeguata alla situazione viene

¹⁹ Lavoro e opportunità delle persone con disabilità, quadro generale delle basi legali, Confederazione Svizzera, Berna, 2017

ricercata attraverso il principio “priorità dell’integrazione sulla rendita”, vale a dire che le rendite sono concesse solo nell’eventualità che un’integrazione professionale non sia possibile o che possibile solo in parte a causa dei danni alla salute dell’assicurato. La decisione di rendita avviene generalmente dopo 6 mesi dall’inoltro della domanda, perciò L’AI può ordinare dei provvedimenti di intervento tempestivi (Art.7d, LAI) per far in modo che l’assicurato possa mantenere il proprio posto di lavoro o essere reintegrato in un altro. Il piano di integrazione professionale (Art.8, 8a, LAI) viene allestito dagli specialisti del settore che attraverso dei colloqui consigliano l’assicurato sul suo percorso (Art.15, LAI). Nel caso di una rendita è poi la Cassa di compensazione del Cantone che si occupa del calcolo e del suo versamento (Art.60, LAI).

3.3 LISPI: Legge cantonale per l’integrazione sociale e professionale degli invalidi

La LISPI (vedi allegato 4) è una legge cantonale costituita il 14 marzo 1979, i cui provvedimenti sono complementari a quelli garantiti dalla legge federale sull’assicurazione per l’invalidità (LAI) (Art.1, cpv. 2).

Nel 2019, il Consigliere di Stato Raffaele De Rosa durante il discorso per il 40esimo anniversario dell’introduzione della LISPI, ha rimarcato l’importanza di questa legge “per quanto riguarda la pianificazione delle strutture e dei servizi per invalidi adulti”. Infatti come si evince dagli articoli 9 e 10, gli enti pubblici devono di principio favorire l’integrazione delle persone con disabilità attraverso assunzioni oppure attraverso commesse a centri e laboratori per invalidi. Inoltre, è grazie a questa legge che agli enti e gli istituti privati che si occupano di persone disabili e che rispettano le condizioni imposte, lo Stato può concedere sussidi e finanziamenti (Art.2). Gli articoli 3., 3a. e 3b. si occupano di definire le caratteristiche di “invalido”²⁰ e di struttura per l’accoglienza/reintegrazione della persona con disabilità.

Gli articoli 3c. e 3b. regolano invece la concessione dell’autorizzazione e al riconoscimento degli istituti per invalidi. Grazie a questi articoli è possibile definire le caratteristiche che devono presentare gli istituti per invalidi che vogliono l’autorizzazione per esercitare come tali e le condizioni da soddisfare per poter richiedere dei sussidi.

L’articolo 4 definisce le condizioni di qualità per quanto riguarda l’integrazione delle persone con disabilità. È un postulato generale a cui non sono mai state apportate modifiche dal 1979 ad oggi.

²⁰ Il “limite” di questa legge è rappresentato dall’utilizzo del termine “invalido” per descrivere le persone che beneficiano della LISPI. Già De Rosa nel suo discorso ha accennato a quanto fosse inappropriata l’espressione “invalido” per descrivere la situazione delle persone beneficiarie della LISPI. ammettendo che il termine non fosse più attuale. Infatti secondo le parole di Don Giovanni Maria Colombo, l’unico modo per chiamare le persone con disabilità sarebbe con il proprio nome. Poiché ciò risulterebbe assai difficile, all’interno di questo lavoro di tesi continuerò a chiamarle persone con disabilità (fisica o psichica), oppure persone svantaggiate.

Gli altri articoli a mio parere utili per poter avere un quadro generale della situazione dell'assistenza alla disabilità in Ticino sono quelli riguardanti la regolamentazione dei provvedimenti per gli istituti (Art. 7, 7a, 8 e 11).

3.4 LASP: Legge sull'assistenza sociopsichiatrica

La legge sull'assistenza sociopsichiatrica (vedi allegato 5) varata il 2 febbraio 1999 in Canton Ticino, ha lo scopo di tutelare i diritti degli utenti creando le premesse per garantire loro un'assistenza psichiatrica e sociopsichiatrica pubblica adeguata, nel rispetto delle libertà individuali (Art. 1, LASP). Oltre allo scopo e il campo di applicazione, per questo lavoro sono importanti gli articoli 41 e 42, in quanto definiscono l'attività lavorativa e l'integrazione professionale degli utenti. Lo stesso articolo 42, si riferisce agli articoli 9 e 10 della LISPI, in quanto regola l'attività di promozione degli UTR²¹ a favore di iniziative specifiche per la formazione professionale degli utenti. L'articolo 41 invece si occupa di tutelare i diritti degli utenti in quanto alla persona non può essere imposta alcuna attività lavorativa che non faccia parte del proprio progetto terapeutico. Ad esempio all'interno dei laboratori al Dragonato, che sono regolamentati da questa legge, il progetto di sviluppo individuale che ha lo scopo di definire il percorso dell'utente dev'essere co-costruito con la persona stessa, in accordo con le risorse istituzionali a cui l'utente fa capo.

4. Metodologia: la domanda di ricerca e la raccolta dati

Nel corso degli anni ho avuto la possibilità di compiere numerosi stages in diverse strutture a finalità sociale del territorio. Fra tutte le esperienze ho trovato piuttosto interessante lavorare nel settore della ristorazione. Alcuni laboratori gestiscono ad esempio i pasti all'interno della struttura ed offrono un servizio catering per conto terzi, come per esempio la mensa di Incontro 1 a Solduno, della Fondazione Diamante, che prepara il pranzo per gli utenti che lavorano nei diversi atelier dell'edificio e organizza catering su riservazione. In altri casi il servizio è rivolto all'esterno, per esempio la caffetteria SUPSI e lo Snack Bar *Il Fornaio* gestiti da Fonte 7, della Fondazione La Fonte. Ho avuto anche la possibilità di svolgere volontariato al Tavolino Magico, dove ho lavorato nella logistica stoccando gli alimenti destinati alle famiglie bisognose. Durante queste esperienze è nato il sogno di fare qualcosa di nuovo, che combinato alla mia passione per la cucina potesse in un qualche modo aiutare chi più ne ha bisogno. Aprire un agriturismo a finalità sociale nel nostro Cantone sarebbe il massimo, ma prima di arrivare a questo obiettivo vi è ancora parecchia strada da percorrere. Innanzitutto è necessario conoscere approfonditamente come funziona una struttura sociale senza scopo di lucro, dopodiché cercare di comprendere come riesce ad autogestirsi, quali sono i progetti che si possono portare a termine e che sono accettati dalla società. Ciò soprattutto perché la fonte di profitto deve arrivare dall'esterno per poi essere reinvestita nel progetto o ridistribuita alla collettività sotto forma di servizi. Inoltre è necessario capire come

²¹ Unità Terapeutiche Riabilitative

funzionano le imprese sociali sul nostro territorio, quesito che mi ha avvicinato al tema della mia tesi. Nell'ultima esperienza ho potuto ad esempio lavorare all'interno dei Laboratori al Dragonato e qui, ho affinato la mia domanda di ricerca. Se inizialmente riflettevo su cosa fosse un'impresa sociale, negli ultimi mesi le mie domande vertevano su come e da cosa si riconosce un'impresa sociale nel territorio di riferimento, quale è il suo funzionamento, su quali norme si fonda e soprattutto quali sono gli aspetti caratteristici delle altre imprese sociali in Canton Ticino. Inoltre, attraverso il lavoro presso i Laboratori al Dragonato, ho notato quanto anche il ruolo del finanziamento e/o autofinanziamento sia un aspetto importante. Partendo dunque dall'esperienza dei Laboratori e dalla loro volontà di trasformarsi in impresa sociale la domanda che sorge è la seguente:

Quali sono le caratteristiche principali che deve possedere un'organizzazione per definirsi Impresa Sociale e che ruolo ha questa forma di impresa in Ticino?

Dopo aver approfondito teoricamente i diversi aspetti legati alla nascita dell'impresa sociale ed aver presentato gli articoli di legge che a mio parere possono contestualizzare questo fenomeno, ho deciso di indagare sulla trasformazione dei Laboratori al Dragonato in Impresa Sociale, sulle caratteristiche e sui finanziamenti di questo nuovo modello, attraverso delle interviste semi-strutturate poste a 3 professionisti del settore: il direttore della Fondazione Sirio, il coordinatore dei laboratori e il responsabile del laboratorio multidisciplinare. Per comprendere alcune realtà di impresa sociale in Ticino, ho costruito un questionario (vedi allegato 6) da inviare a dieci realtà ticinesi scelte per alcuni loro progetti definiti impresa sociale e/o per progetti con alcune caratteristiche indicate dal Network EMES per definire l'impresa sociale. Le ricerche di questi contatti sono avvenute attraverso le mie esperienze lavorative e delle ricerche sul web. Al questionario hanno risposto quattro enti in maniera completa, altri due non hanno potuto rispondere per mancanza di tempo e uno degli enti scelti (la Fondazione IPT) ha risposto indicando di non essere un'impresa sociale. Le interviste serviranno a completare l'approfondimento riguardante il contesto dei Laboratori al Dragonato, dopodiché grazie ai questionari proverò a riportare in sintesi, citandolo in corsivo, il punto di vista di chi sta vivendo l'impresa sociale e quali sono le caratteristiche attribuite a questa realtà. Infine cercherò di sintetizzare le aspettative per il futuro di questa forma di impresa attraverso una conclusione che tenga conto dei diversi aspetti.

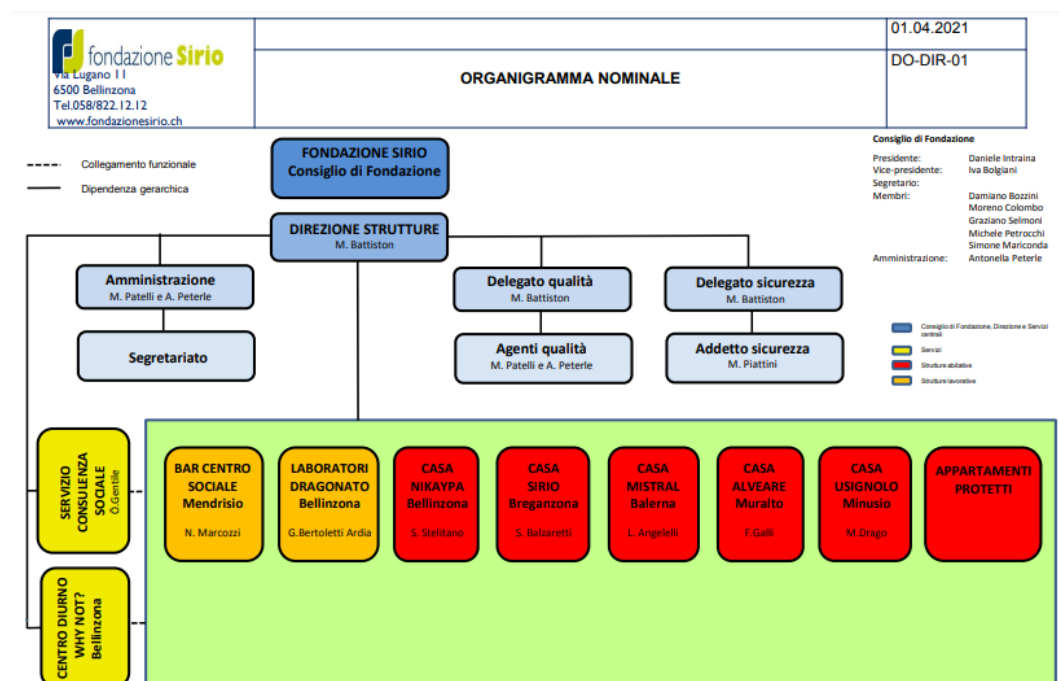
5. I Laboratori al Dragonato

5.1 Genesi del Centro al Dragonato

Il Centro al Dragonato (CaD) della Fondazione Sirio nasce nel 1989, un periodo di importanti cambiamenti a livello strutturale per la psichiatria pubblica. Infatti, con l'introduzione della Legge sull'assistenza sociopsichiatrica cantonale (LASP) e l'approvazione del Regolamento di applicazione nel 1985, tutti i servizi gestiti in maniera autonoma vengono riuniti in un unico organismo, l'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (OSC). Il Centro al Dragonato nasce come ente senza scopo di lucro che sottostà alla LISPI e si occupa di persone

maggioresni con disagio psichico e relazionale, che beneficiano dell'assicurazione invalidità (AI) o che hanno una richiesta di prestazioni AI in corso. Come anticipato, il Centro al Dragonato sottostà alla Fondazione Sirio, ente privato nato nel 1967 all'interno dell'ospedale neuropsichiatrico cantonale (ONC) di Mendrisio, attualmente OSC, con l'obiettivo di gestire il tempo libero dei pazienti ricoverati. Negli anni a seguire questa fondazione apre diversi appartamenti, ceduti in un secondo momento allo Stato, divenuti Centri Diurni (CD), per le persone dimesse dall'ospedale psichiatrico. Nel 1989 oltre al Centro al Dragonato, viene creata la Cooperativa al Frutteto a Gudo, ceduta poi nel 2001 alla Fondazione Diamante. L'obiettivo di questi servizi era di dare una risposta alle nuove esigenze della presa a carico dei pazienti, promuovendo e realizzando delle attività che per ragioni diverse, non potevano essere finanziate direttamente dallo Stato (*Storia*, s.d.). Dall'intervista con il direttore della Fondazione Sirio, Maurizio Battiston (vedi allegato 13), sono venute a conoscenza che *il laboratorio Dragonato faceva parte di un progetto della Fondazione Dragonato ed era uno dei pezzi del meccanismo con cui lavorava la fondazione. Il meccanismo prevedeva valutazioni, il lavoro e i servizi e il tutto girava intorno a questo.* Dal momento in cui la Fondazione Sirio riassume il Dragonato e con i cambiamenti sopravvenuti nei bisogni e richieste dell'utenza, il progetto per come era stato creato non aveva più molto senso. Si è dunque iniziato a *scorporare un po' i pezzi, per rispondere ai bisogni più concreti, poiché l'utenza che stava arrivando era un'utenza tra i 18 e i 25 anni con un disagio sociale che andava a sovrapporsi o mescolarsi con quello psichico e quindi chiaramente con tutto il contorno.*²²

Figura 1: Organigramma della Fondazione Sirio



²² Vedi allegato 13, risposta alla domanda 2.1

I Laboratori al Dragonato dipendono gerarchicamente dalla direzione delle strutture e hanno dei legami funzionali con il servizio di counselling, che in passato era parte degli stessi laboratori, ma che recentemente si è staccato entrando a far parte del servizio sociale ticinese. Questo servizio ha continuato a far parte della struttura che ospita l'amministrazione della Fondazione Sirio e l'Osteria all'11 (uno dei quattro atelier dei laboratori²³) ed è implicato in ciò che concerne l'accoglienza e la co-costruzione di un percorso riabilitativo per gli utenti. Da sottolineare che il servizio non lavora solo con gli utenti dei laboratori, ma segue anche casi esterni in collaborazione con diversi enti pubblici e privati del territorio e con tutti i professionisti che lavorano con persone che soffrono di un disagio psichico.

5.2 Riferimenti normativi

La Fondazione Sirio e di conseguenza tutti i suoi laboratori e i suoi servizi aderiscono al mandato del Dipartimento della Sanità e Socialità del Canton Ticino (DSS) sottoscrivendo un contratto di prestazioni. Nel raggiungere il proprio obiettivo la fondazione si riferisce agli articoli previsti dalla legge federale sull'Assicurazioni invalidità (LAI), dalla Legge cantonale per l'Integrazione Sociale e Professionale degli Invalidi (LISPI), dalla Legge sull'Assistenza Sociopsichiatrica (LASP), con i relativi regolamenti di applicazione e dalla Legge federale sulle istituzioni che promuovono l'integrazione degli invalidi (LIPIn). (La nostra missione, 2020). In aggiunta, a dipendenza del contesto lavorativo, ci si riferisce agli enti o alle leggi di riferimento per ogni settore lavorativo. Ad esempio per ciò che riguarda la sicurezza sul lavoro ci si riferisce alla SUVA, mentre in cucina si tiene conto di tutte le leggi legate al laboratorio cantonale.

5.3 Da centro terapeutico a Impresa Sociale

Da inizio 2019 è in corso una ristrutturazione dei Laboratori al Dragonato; la stessa struttura sta rinnovando la propria identità in quanto si vorrebbe essere riconosciuti come Impresa Sociale a tutti gli effetti. Ideato inizialmente come centro terapeutico il CaD ha vissuto negli anni diversi cambiamenti tra cui, alcuni principi operativi del lavoro educativo; la scelta di cambiare il nome da "Centro al Dragonato" a "Laboratori al Dragonato" e quindi in risposta a una richiesta della direzione, trasformarsi in impresa sociale. Secondo il nuovo coordinatore dei laboratori, subentrato nel 2020, questa richiesta nasce per definire in modo più chiaro i Laboratori al Dragonato e dare *soprattutto una direzione di svolta a una struttura, che non aveva più le fondamenta.*²⁴ La trasformazione in impresa sociale avviene definendo alcuni principi di imprenditorialità, come ad esempio la produzione di beni e servizi destinati alla vendita nel mercato esterno per la concretizzazione di un profitto, oppure l'assunzione di un elevato grado di rischio per quanto riguarda l'investimento nella propria impresa, oppure la differenziazione dei beni destinati a mercati più ampi, o ancora per un discorso legato al

²³ I Laboratori al Dragonato si suddividono in quattro atelier principali: l'Osteria all'11, l'Acquolina (servizio take away e cucina), l'atelier di manutenzione e lavori esterni e l'atelier di lavori di serie e artigianato creativo.

²⁴ Vedi allegato 12, risposta alla domanda 2.1

marketing ed alla pubblicità. In teoria sono tutti aspetti che appartengono ad un'impresa normale, ma che in quella sociale sono regolati dallo Stato. Ciò per non creare una concorrenza sleale rispetto coloro che non essendo imprese sociali non ricevono gli stessi finanziamenti o sussidi. Tutti questi aspetti sono teoricamente perseguibili, ma in un mercato colpito dalla pandemia da COVID-19 e con un'impresa sociale in formazione e quindi ancora poco conosciuta sul territorio, sono più difficili da mettere in pratica. Inoltre non bisogna dimenticare che oltre a controllare il livello imprenditoriale dell'impresa, bisogna tener conto della parte sociale e dunque del lavoro educativo all'interno della stessa.

Il processo di trasformazione, ancora in atto, non riguarda solo l'identità della struttura, ma anche il rinnovo dell'équipe multidisciplinare. Attraverso degli incontri di supervisione di équipe, ai quali ho potuto partecipare, si è ripassata la storia del Dragonato evidenziando i momenti più difficili e discutendo sulle possibili strategie da utilizzare nel caso si ripresentassero. Dopo un primo incontro di riflessione sul passato ci si è ritrovati una seconda volta per definire le basi da cui partire per la costruzione della nuova identità. Le tecniche utilizzate dal supervisore, hanno aiutato gli operatori a portare i propri contributi in merito all'identità dei laboratori. C'è stato, ad esempio, chi si è proposto per la creazione di un nuovo logo che rappresentasse sia il viaggio dell'équipe, che il nuovo obiettivo della struttura, oppure chi, aprendosi agli altri, è riuscito a condividere le proprie esperienze pregresse. Questo momento è servito soprattutto a costruire un nuovo gruppo di lavoro nel quale ognuno potesse identificarsi. Il terzo ed ultimo incontro al quale ho partecipato, è servito per definire i principi operativi da utilizzare nel lavoro con i collaboratori. Il coordinatore ne ha quindi proposti alcuni, approfonditi nel prossimo sotto-capitolo, che attraverso la supervisione, l'équipe ha potuto discutere. Oltre ai principi operativi c'è stato lo spazio da dedicare alle possibili teorie²⁵ a cui riferirsi per il lavoro educativo all'interno del nuovo volto dei Laboratori al Dragonato.

5.4 I principi operativi ai Laboratori al Dragonato proposti dal Coordinatore²⁶

I Laboratori al Dragonato offrono un percorso di reinserimento lavorativo a persone adulte con un disagio psichico e/o relazionale e che beneficiano dell'assicurazione invalidità o hanno una richiesta di AI in corso. Il percorso viene co-costruito con il collaboratore utilizzando i seguenti approcci:

La co-costruzione di un Progetto di Sviluppo Individuale (PSI)

Il progetto viene definito individuando degli obiettivi condivisi con i collaboratori. Non è il professionista che li definisce, ma bensì il progetto viene definito in base ai bisogni e ai desideri della persona. La persona è dunque posta al centro del proprio progetto.

²⁵ Tecniche di problem solving e approcci non violenti sulla gestione dei conflitti; i principi teorici di Eugenio Borgna; le teorie della comunicazione efficace; l'approccio sistemico costruttivista; la visione delle relazioni liquide e dell'appartenenza secondo Zygmunt Bauman.

²⁶ Vedi allegato 12, risposta alla domanda 3.1

Il concetto di empowerment

Le difficoltà incontrate dal collaboratore durante il percorso sono elaborate e trasformate a loro volta in eventuali obiettivi da raggiungere. L'approccio si focalizza sulle potenzialità e le risorse dell'individuo. Si accompagna quindi la persona verso il raggiungimento di un maggior grado di autonomia e indipendenza possibile promuovendo concetti come l'empowerment e lo sviluppo alla resilienza.

La comunicazione efficace

Le modalità di relazione e comunicazione con i collaboratori avvengono attraverso un procedimento di ascolto attivo, che secondo il filosofo C. Rogers, permette di indurre un cambiamento nella persona con cui interagiamo, predisponendola a uno scambio positivo. L'ascolto attivo permette di interferire sulla circolarità della comunicazione, quindi invece di rispondere direttamente ad esempio ad una domanda portata dal collaboratore, si cerca di indagare sul perché è stata fatta quel tipo di domanda, quale è il processo che ha portato l'utente a porre la questione. È un ascolto più approfondito che permette di osservare anche i segnali non verbali emessi dall'interlocutore. La comunicazione in questo senso risulta efficace se permette di suscitare nell'altro una reazione di ascolto e interiorizzazione al fine di indurre un possibile cambiamento.

L'approccio sistemico costruttivista

Questo tipo di approccio si basa sulla premessa che il pensiero umano ha una struttura narrativa e che ognuno è portatore di molteplici storie che, a dipendenza dal punto di vista dal quale sono narrate, assumono significati diversi. La rappresentazione della realtà di ogni persona è quindi considerata come soggettiva e non oggettiva, come una costruzione definita dai propri costrutti e punti di vista che portano ad una negoziazione dei significati che le persone si scambiano nella relazione. Costruire cambiamento attraverso questo approccio, significa andare a ricercare quali strumenti, azioni o punti di vista possono aiutare a sperimentare una visione della realtà differente da quella che aveva portato alla situazione di stallo. Da queste nuove prospettive deriveranno nuovi punti di vista, nuovi costrutti, nuovi significati e nuove realtà.

Il lavoro di rete

Attraverso l'approccio sistemico costruttivista, il lavoro di rete considera ogni elemento nel contesto come interconnesso con gli altri e quindi capace di influenzare il funzionamento del sistema. Risulta dunque funzionale costruire ed attivare una rete che abbia al centro la persona ed i suoi obiettivi e che tenga conto dei diversi punti di vista, coinvolgendoli nel percorso progettuale del collaboratore.

6. Risultati e analisi

In questo capitolo saranno ripresi gli argomenti teorici, confrontati con l'indagine svolta. Ho deciso di suddividere il testo in base agli argomenti approfonditi con le interviste ed i questionari. Ci sarà dunque una prima parte riguardante la creazione e la storia delle imprese sociali intervistate, dopodiché ne verrà approfondito il ruolo, le caratteristiche e le fonti di finanziamento. La quinta parte sarà dedicata al lavoro educativo, mentre nella sesta verranno approfonditi gli aspetti riguardanti il confronto fra profitto e gli aspetti educativi. L'ultima parte riguarderà le aspettative per il futuro, sia dal punto di vista formativo che finanziario. Le organizzazioni prese in analisi sono: i Laboratori al Dragonato²⁷, Caritas Ticino²⁸, il Bigatt e i laboratori della Cooperativa Area²⁹, l'impresa sociale Sostare di SOS Ticino³⁰ e infine l'Osteria sociale BarAtto³¹. Non tutti sono riconosciuti o si riconoscono come impresa sociale, per esempio il BarAtto, che possiede comunque molte caratteristiche affini a questo tipo di impresa e il desiderio, un domani, di riuscire ad autofinanziarsi e quindi slegarsi almeno in parte dallo Stato.

6.1 La creazione di imprese sociali in Ticino

La prima domanda a cui volevo dare una risposta approfondita, è quella inerente la creazione delle imprese sociali, quindi come si sono costituite.

La vicinanza con la penisola italiana ha favorito la creazione di cooperative, come per esempio la Cooperativa Area, costituita con questo statuto nel 1984 perché era *molto in voga* e nasceva in seguito ai movimenti di Bologna. La stessa Cooperativa ha aperto nel 2020 l'hotel & ristorante il Bigatt, una struttura che si occupa di persone in assistenza e i cui obiettivi sono *mirati al benessere, al miglioramento delle condizioni di vita, alla propria identità lavorativa, e quando ciò è possibile all'inserimento lavorativo di persone escluse da tempo dal mercato del lavoro.*³² D'altra parte esistono invece delle trasformazioni per quanto riguarda la struttura e la finalità stessa dell'impresa. Un esempio sono i Laboratori al Dragonato, nati nel 1989 da un progetto di Master della dottoressa C. Meyer con l'obiettivo di avere degli spazi protetti più normalizzanti possibili e vicini alla realtà lavorativa del libero mercato. Dall'intervista con il responsabile del laboratorio multidisciplinare, risulta come circa *4 anni fa ci è stato chiesto di fare in modo che questo lavoro produttivo potesse servire a farci diventare un'impresa sociale perché avremmo dovuto autofinanziare gli stipendi dei collaboratori e il costo del materiale di uso corrente.*³³ Dai documenti pubblicati (*FS_-_rendiconto_2019.pdf*, s.d.) si nota una certa difficoltà a seguire questa trasformazione:

²⁷ Allegati 11,12,13

²⁸ Allegato 6

²⁹ Allegato 7

³⁰ Allegato 10

³¹ Allegato 9

³² Vedi allegato 7, risposta alla domanda 4.1

³³ Vedi allegato 11, risposta alla domanda 2.2

l'équipe ha garantito il funzionamento della struttura, senza peraltro concretizzare il cambiamento di progetto richiesto dalla Direzione dettato da diversi fattori tra cui le richieste dell'utenza e l'insufficiente grado di autofinanziamento rispetto alle entrate. Questa difficoltà risiede soprattutto nella non accettazione di un nuovo modello di laboratorio da parte di alcuni dipendenti: l'impresa sociale veniva vista come una fabbrica e non come una struttura con un valore aggiunto.

Altre imprese sociali derivano da precedenti associazioni, come ad esempio Caritas Ticino, fondata nel 1942, ma che *si è sviluppata in particolare negli ultimi 30 anni con uno sguardo di servizio alle persone in difficoltà, guardando soprattutto alle risorse che esse portano con sé.* Questo pensiero è stato ed è sviluppato attraverso attività produttive, in particolare nell'ambito dell'economia verde e circolare, con proposte lavorative di inserimento socio-professionale come strumento per valorizzare le capacità e le risorse delle persone svantaggiate.³⁴ Questa trasformazione è avvenuta di pari passo con la creazione delle imprese sociali in Svizzera attorno agli anni Novanta, dove lo sguardo era rivolto soprattutto all'aumento considerevole delle persone escluse dal mercato del lavoro. Di queste persone si occupa anche Sostare Sagl³⁵, un'impresa sociale fondata nel 2015 dall'associazione SOS Ticino, dopo un'attenta analisi delle imprese sociali in Svizzera, in particolar modo considerando i criteri EMES e le diverse forme giuridiche. Sostare Sagl è quindi nata con *l'obiettivo di coniugare un'attività imprenditoriale, in questo caso nel settore della ristorazione, ad attività di integrazione e inserimento socioprofessionale per persone in situazione di difficoltà*³⁶.

L'ultimo esempio è l'Osteria sociale il BarAtto, un progetto di Prosenectute. Il BarAtto è *una struttura che lavora in comunità* ed è stato progettato *in modo che la struttura sia un punto di incontro.* Nato nel gennaio 2020, ha molte caratteristiche simili all'impresa sociale, ma non si definisce tale (vedi Allegato 9). All'interno di questo punto di incontro sono partiti diversi progetti facendo capo alle *risorse che osserviamo nelle persone in assistenza.* Ad esempio, *la radio (RadioAttiva) è gestita totalmente da una persona in assistenza ma che ha le competenze per lavorarci; la libreria di quartiere (LibrolaMente) è stata costituita grazie alle capacità, alle competenze ed alle risorse delle persone in assistenza, che hanno costruito uno spazio di archiviazione dei testi. Un altro progetto appena aperto è quello della sartoria. Progetto nato dalla richiesta di una persona in assistenza durante una riunione e a cui abbiamo dato seguito.*³⁷ In questo senso il BarAtto con i suoi progetti è un'iniziativa collettiva e coinvolge le persone interessate dall'attività nei processi decisionali.

6.2 Il ruolo in Ticino

Dall'indagine risulta un'importante difficoltà nel riconoscere l'impresa sociale sul nostro territorio in quanto come riportato nel rapporto del Consiglio federale sul "Ruolo delle

³⁴ Vedi allegato 8, risposta alla domanda 2

³⁵ Società a garanzia limitata

³⁶ Vedi allegato 10, risposta alla domanda 2

³⁷ Vedi allegato 9, risposta alla domanda 8

imprese sociali” del 19 ottobre del 2016, la Svizzera non impone delle condizioni legali particolari o una forma giuridica specifica alle imprese sociali. Molte realtà ticinesi, operanti nel campo sociale, hanno infatti diversi elementi riconducibili a questo tipo di impresa, anche se, non appartengono a questa definizione.

Dalle interviste effettuate risulta come il ruolo delle imprese sociali in Ticino sia prevalentemente quello di (re)inserire le persone svantaggiate nel mondo del lavoro e offrire loro prospettive di integrazione durevoli finalizzate alla socializzazione al lavoro. Caritas Ticino ad esempio, utilizza proposte lavorative di inserimento socio-professionale, per valorizzare le risorse e le capacità delle persone svantaggiate. Questo strumento ha come fine quello della lotta alla povertà attraverso una garanzia di reddito da lavoro e l’inclusione nella società. Il ruolo, come nel resto della Svizzera è dettato soprattutto dall’assicurazione invalidità (AI), dall’assicurazione contro la disoccupazione (AD) e dall’aiuto sociale. L’utenza varia però in base all’impresa; ad esempio Caritas Ticino si occupa principalmente di persone con diritto alla LADI e LAS³⁸ e per alcuni progetti anche di persone richiedenti l’asilo, mentre i Laboratori al Dragonato hanno un’utenza con un disagio psichico e/o relazionale che beneficia dell’AI o ne è in attesa. Nei laboratori della Cooperativa Area lavorano persone con un’invalidità o una richiesta AI e l’hotel e ristorante il Bigatt si occupa di persone in assistenza riferendosi ai programmi AUP che dipendono dalle misure di accompagnamento della LAS. Anche al BarAtto lavorano persone in assistenza, con la differenza però che la presa a carico è dedicata agli over 55 da lungo tempo inattivi sul mercato del lavoro. Infine l’impresa sociale Sostare, riferendosi alle leggi LAS, LAPS e Lorform³⁹, si occupa di beneficiari di prestazioni assistenziali (persone residenti, rifugiate o ammesse provvisoriamente) e di giovani provenienti dagli Istituti di Transizione e del Sostegno.

Riferendosi alle statistiche del 2016 riprese dalla versione francese di *Sozialfirmen in der Schweiz, ch. 3.2.7 (Rôle des entreprises sociales, Rapport du Conseil fédéral en réponse au postulat (13.3079) Carobbio Guscelli « Faire le point sur les entreprises sociales » du 14 mars 2013.pdf*, s.d.), e dalle diverse interviste e dai questionari, si può constatare che la maggior parte delle imprese sociali sono attive nel settore terziario. Si occupano dunque, di riparazioni e restauro (per esempio l’Arsenale della Cooperativa Area), di ristorazione (il Bigatt, Sostare, il BarAtto), di lavori per conto terzi come nel laboratorio multidisciplinare dei Laboratori al Dragonato e di vendita al dettaglio come in diverse strutture di Caritas Ticino. Volendo fare un collegamento con la letteratura, più precisamente alla tabella contenente la sintesi delle principali modalità di inserimento lavorativo nelle Imprese Sociali del capitolo 2.1, si può notare che tutte le imprese sociali intervistate offrono un impiego di passaggio o una formazione attraverso un’attività lavorativa temporanea.

Inoltre riprendendo le parole di Marco Fantoni, direttore di Caritas Ticino, l’impresa sociale permette di *creare attività che non facciano concorrenza, di utilità pubblica, basate sull’economia circolare, che diano un ritorno economico e quest’ultimo è reinvestito immediatamente nell’impresa sociale per darle sostenibilità*. Fare impresa sociale diviene

³⁸ Legge federale sull’assistenza

³⁹ Legge cantonale sull’orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua.

allora un modo per educare ad un modello diverso di economia, più inclusiva e più attenta al bene della persona e di conseguenza della comunità⁴⁰.

6.3 Le caratteristiche

Dalla ricerca risulta come siano solo alcuni gli indicatori, scelti dalla rete EMES per definire l'impresa sociale, riscontrati all'interno di queste imprese. Ma, come anticipato nell'articolo di *Imprese sociali d'inserimento e politiche pubbliche: un'analisi europea*⁴¹, questi indicatori non rappresentano tassativamente le condizioni necessarie o normative che deve avere un'impresa sociale per essere riconosciuta come tale. Un esempio è Il Bigatt, che possiede quasi tutte le caratteristiche definite dalla rete EMES. Dall'intervista con la direttrice della Cooperativa Area, Donatella Zappa, risulta come a Il Bigatt manchi solamente una parte di coinvolgimento delle persone interessate dall'attività, nelle decisioni dell'impresa. Nonostante ciò è un'impresa sociale a tutti gli effetti. Inoltre, l'impresa sociale dovrebbe essere definita in base al rischio economico che si assume e dunque anche l'intervento dello Stato dovrebbe essere calibrato in questo senso. Lo Stato infatti dovrebbe definire i finanziamenti per questo tipo di imprese, in base alla gravità della casistica di cui si occupano. In questo modo, le imprese sociali possono avere un buon margine finanziario di partenza, poiché molte volte la difficoltà riscontrata è quella di non riuscire ad inserirsi nella parte di mercato cui fornire i propri servizi, a causa sia della qualità finale del prodotto, che del tempo impiegato per concludere un lavoro. Ciò porta quindi ad una difficoltà di autofinanziarsi e a dover dipendere dai finanziamenti pubblici per più tempo del previsto.

Nel mio stage ai Laboratori al Dragonato ho potuto osservare queste difficoltà soprattutto rivolte alla vendita dei servizi: quali possono essere i nuovi servizi da produrre per essere appetibili per il mercato? Quali i prodotti più ricercati? Che tipo di marketing fare? Come trovare la clientela? Son tutte domande a livello imprenditoriale che come alle imprese sociali appartengono a tutte le imprese in generale. La ricerca di una fetta di mercato avviene attraverso dei momenti di marketing, vengono pubblicizzati eventi per far conoscere la struttura e prodotti nuovi beni, che possano essere utilizzati da una larga fascia di persone. Nelle imprese normali si tenta di trovare un prodotto veloce da produrre e facile da vendere. Nelle imprese sociali il discorso è apparentemente diverso in quanto il prodotto deve includere anche la possibilità di svolgere un lavoro educativo. Ad esempio la creazione di k-lumet aiuta la persona che lo produce ad affinare la propria manualità, esercitare la mente e utilizzare gli strumenti a propria disposizione per produrre un oggetto in modo perfetto. Questo implica un tempo di produzione maggiore, dunque per alcuni lavori si può notare come non sia il tempo di produzione il fattore principale, ma bensì la qualità e la possibilità di allenare capacità. Dal momento che si ha un punto di ritrovo per i clienti, come può essere l'osteria con terrazza e giardino, ci si deve anche occupare di ciò che riguarda l'immagine che si vuole dare all'esterno. Si va dunque a modificare il giardino, l'orto, si costruiscono compiti ad hoc per i collaboratori in modo che possano contribuire alla realizzazione e trasformazione dell'immagine del proprio luogo di lavoro. Negli ultimi mesi ai Laboratori al

⁴⁰ Vedi allegato 8, risposta alla domanda 9

⁴¹ L'articolo si basa sul testo Nyssens M. (Ed.), (2006), *Social Enterprise - At the Crossroads of Market, Public Policies and Civil Society*, London and New York, Routledge, e la sua versione francofona aggiornata a livello europeo: Gardin L., Laville J.L., Nyssens M., (2012), *Entreprise sociale et insertion*, Paris, DDB.

Dragonato, sono partiti diversi progetti in collaborazione con enti esterni (in questo caso il Dipartimento del Territorio), come ad esempio il progetto Tracce di un Giardino, con il quale si vorrebbe creare un luogo d'incontro e di biodiversità. Fin dall'inizio del mio stage in gennaio 2021, la frase che ho sentito maggiormente durante le riunioni è stata: "bisogna farsi conoscere, aprirsi al quartiere,..."; dovuta soprattutto alla ristrutturazione e alla nuova forma imprenditoriale adottata.

L'Osteria sociale il BarAtto, a cui appartengono diversi indicatori definiti da Emes, ma che non ha al momento un'assunzione da parte dei fondatori del rischio economico e dipende ancora dallo Stato (basso grado di autonomia), come già accennato e come confermato dal coordinatore Carmine Miceli, non rientra perfettamente nella definizione di impresa sociale. Si tratta di un diverso punto di vista e di diverse finalità, in quanto osservando nella letteratura sul tema come lo Stato aiuti questo tipo di imprese con un finanziamento iniziale e/o con dei contratti di prestazione, in molti casi è difficile staccarsene per trovare una fetta di mercato all'interno della società. Lo Stato stesso risulta quindi il cliente maggiore di questo tipo di imprese.

La definizione di Impresa Sociale risulta ancora più confusa se si analizza la dimensione di *governance* partecipativa, dove solo l'impresa sociale Sostare presenta questi indicatori, mentre le altre ne presentano solo una parte. Se al Bigatt c'è un elevato grado di autonomia e il potere decisionale non è basato sulla proprietà del capitale, Caritas Ticino presenta solo in parte questa dimensione, poiché come affermato dal direttore di Caritas Ticino, Marco Fantoni, la direzione si occupa solo dell'operatività, dunque di mettere in campo le decisioni prese. Nella tabella di sintesi si può osservare come nella maggior parte delle imprese manchi l'aspetto di *governance* partecipativa. Ciò probabilmente è dovuto alla mancanza di un quadro legale a livello svizzero e alle diverse leggi alle quali ci si deve riferire a dipendenza del target di utenza di cui ci si occupa e le assicurazioni e/o poteri pubblici a cui si fa riferimento. *Abbiamo una cornice, legale e finanziaria dentro la quale dobbiamo muoverci.*⁴² Inoltre per quanto riguarda il caso specifico dei Laboratori al Dragonato, oltre alla legislazione a cui fa riferimento la Fondazione Sirio e quella sulla sicurezza lavorativa all'interno dei laboratori stessi, esistono diversi obblighi a cui ogni atelier deve sottostare. Per ciò che riguarda la cucina, per esempio, vi sono anche le leggi sull'igiene del laboratorio cantonale, oltre a quelle sulla qualità del prodotto, certificato *Fourchette verte*⁴³, che inseriscono ulteriore pressione agli aspetti lavorativi ed organizzativi dell'équipe.

Un'altra differenza fra le imprese sociali intervistate consiste nel target di utenza a cui ci si riferisce e ciò implica delle differenze anche a livello legislativo e contrattuale. Ad esempio Caritas Ticino, il BarAtto, il Bigatt e Sostare si occupano soprattutto di persone in assistenza (Caritas anche di coloro in disoccupazione), hanno quindi, dei contratti di prestazione con questo tipo di assicurazioni e devono sottostare alle loro richieste, mentre i Laboratori della Cooperativa Area, così come il Dragonato, includono prevalentemente persone con rendita AI.

⁴² Vedi allegato 13, risposta alla domanda 2.1

⁴³ È un marchio di qualità per i ristoratori che propongono pasti equilibrati, nel rispetto dei criteri della piramide alimentare svizzera.

Nella seguente tabella ho riportato una sintesi delle caratteristiche presenti all'interno delle organizzazioni intervistate. Come si può notare, l'hotel & ristorante il Bigatt e l'impresa sociale Sostare sono quelli che meglio rispecchiano la definizione di EMES per Impresa Sociale.

	Indicatori del progetto economico			Indicatori della finalità sociale			Indicatori di una <i>governance</i> partecipativa		
	Attività continua di produzione di beni e/o servizi	Assunzioni e da parte dei fondatori di un rischio economico	Presenza di un certo numero di lavoratori retribuiti e volontari	Obiettivo esplicito di servizio	Essere un'iniziativa collettiva	Limitazione della distribuzione degli utili	Elevato grado di autonomia	Potere decisionale non basato sulla proprietà del capitale	Dinamica partecipativa che coinvolga le persone interessate dall'attività
Il Bigatt	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	In parte
Laboratori cooperativa Area	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	-	In parte
Caritas Ticino	✓	-	✓	✓	✓	Non ridistribuisce eventuali utili	In parte	-	In parte
I Laboratori al Dragonato	✓	✓	✓	✓	-	Non ridistribuisce utili	In parte	✓	✓
Il BarAtto	✓	-	✓	✓	✓	✓	-	-	✓
Sostare	✓	✓	✓	✓	✓	Non ridistribuisce eventuali utili	✓	✓	✓

Legenda:

- Le caratteristiche sono presenti
- Le caratteristiche sono presenti solo in parte
- Le caratteristiche non sono presenti

6.4 Le fonti di finanziamento

Dall'analisi risulta che lo Stato partecipa sempre al finanziamento delle organizzazioni interessate, a volte in maniera importante, mentre in altre occasioni con una piccola percentuale. Una seconda fonte di reddito deriva invece dal prodotto o dai servizi venduti sul mercato, quindi da un proprio autofinanziamento. Ad esempio nel caso del Bigatt, lo Stato

finanzia solo un 8-10% per coprire il costo della consulente interna e tutto il resto è autofinanziato. Ciò, comporta pure un livello molto alto di rischio imprenditoriale, soprattutto pensando al periodo appena vissuto del COVID-19, dove il settore della ristorazione è stato chiuso per diversi mesi. Nel caso di Caritas Ticino è circa il 48% che deriva da produzioni delle proprie attività imprenditoriali, cui si aggiunge un 10% per quanto riguarda i ricavi da immobili (affitti). Il finanziamento pubblico in questo caso avviene attraverso i programmi occupazionali della LADI (22%) e della LAS (13,5%). I finanziamenti restanti, per quanto concerne l'anno 2020, derivano da voci diverse, da offerte spontanee e da offerte ricevute per il sostegno a persone colpite dalle conseguenze economiche della pandemia da COVID-19. I Laboratori al Dragonato, ancora in fase di ristrutturazione, ottengono la maggior parte dei finanziamenti dall'Ufficio Invalidi e, se si occupano di accertamenti professionali o misure di reinserimento socioprofessionale, li ottengono anche dall'Istituto delle Assicurazioni Sociali (IAS). La parte di autofinanziamento si riduce al momento ai salari dei collaboratori (utenti) e al 70/80% del salario di un solo operatore. L'Osteria sociale BarAtto riceve *un finanziamento pubblico che arriva dal Cantone attraverso l'USSI e anche dall'ufficio degli anziani e delle cure a domicilio (UACD). Tutti i salari sono coperti da questi due uffici e abbiamo una piccolissima parte di copertura dei costi dello stabile (affitto e cucina). Essendo giovanissimi non abbiamo ancora fissato la quota di autofinanziamento*⁴⁴. Al momento dunque non c'è nessuna assunzione da parte dei fondatori di un rischio economico e i ricavi dalla vendita dei beni e dei servizi sono trattenuti dall'impresa come fonte per un futuro autofinanziamento. Le entrate dell'impresa sociale Sostare derivano dall'attività di ristorazione (entrate commerciali) e da contributi pubblici e privati (per la realizzazione di programmi d'inserimento socio-professionale, di formazione e di integrazione sociale). Questa impresa *non ha scopo di lucro e la gestione avviene secondo i principi di un'organizzazione di pubblica utilità*, dunque gli utili non sono ridistribuiti ai soci, ma rimangono a disposizione a favore della sostenibilità e degli obiettivi sociali⁴⁵.

6.5 Il lavoro educativo e le formazioni erogate

Il lavoro educativo, all'interno delle imprese sociali intervistate, varia a dipendenza della casistica di cui si occupano queste organizzazioni. Ad esempio nei Laboratori al Dragonato il progetto di sviluppo individuale per ogni collaboratore è costruito dopo un primo mese di prova il cui obiettivo è osservare le capacità e i limiti della persona per poi co-costruire un progetto che possa aiutarla nel suo percorso. *Principalmente è il progetto di sviluppo individuale che fa la parte educativa di tutto questo lavoro*⁴⁶.

Il progetto di sviluppo individuale (PSI) viene co-costruito tenendo conto dei metodi, i tempi e gli strumenti a disposizione della persona e del contesto. L'obiettivo del PSI è di *promuovere lo sviluppo di strategie relazionali adeguate ai contesti lavorativi e al ruolo di lavoratore*.⁴⁷ L'approccio costruttivista presente ai laboratori permette di considerare le difficoltà come

⁴⁴ Vedi allegato 9, risposta alla domanda 6

⁴⁵ Vedi allegato 10, risposta alla domanda 2

⁴⁶ Vedi allegato 11, risposta alla domanda 2.1

⁴⁷ <http://www.fondazioneisirio.ch/index.php/strutture-e-servizi/centro-al-dragonato>

opportunità di riflessione e cambiamento, in modo da elaborarle e trasformarle in obiettivi da raggiungere. L'obiettivo in comune fra tutte le imprese è di utilizzare le risorse delle persone svantaggiate per aiutarle in un percorso di empowerment e resilienza, al fine di trovare un impiego nel mercato del lavoro esterno. Durante questo percorso la persona è formata da maestri socio-professionali (nel caso dei Laboratori al Dragonato), oppure dagli educatori stessi che aiutano la persona a trovare gli strumenti da utilizzare nel suo percorso. La Cooperativa Area, all'interno dei suoi laboratori offre una formazione al compito, quindi imparare a lavorare (non formazione professionale) e al lavoro di tipo sociale (ad esempio arrivare al lavoro, eseguire le consegne, vestirsi in modo appropriato, avere un atteggiamento adeguato al contesto, ...). Il Bigatt invece, offre un luogo, dove formarsi come cameriere, cuoco o addetto ai piani (in moduli da sei mesi), dopodiché la persona può accedere a un apprendistato biennale o triennale all'interno del mercato del lavoro tradizionale. Per ciò che riguarda Caritas Ticino, le formazioni proposte vanno dalle competenze di base (lingua italiana, aritmetica e informatica) a delle formazioni più tecniche all'interno di alcuni progetti, ad esempio, *il Progetto di lotta alle piante neofite invasive*, in collaborazione con il Dipartimento del Territorio. Le formazioni in questo senso sono fatte attraverso delle lezioni in aula e della formazione pratica sul terreno. Attraverso i programmi occupazionali sono poi fornite delle formazioni ad hoc rispetto alle diverse attività, ad esempio, la lotta contro l'indebitamento eccessivo e la gestione del budget personale.

Secondo Marco Fantoni, direttore di Caritas Ticino, *negli ultimi anni abbiamo maturato la consapevolezza che l'accompagnamento e l'inserimento socio-professionale, non può limitarsi unicamente al lavoro, ma questo va accompagnato con una riflessione rispetto alle prospettive nel mondo del lavoro oggi e da una formazione pur contenuta che sia, ma che possa dare quelle minime competenze sociali e lavorative che spesso penalizzano la persona stessa*⁴⁸.

Le formazioni di base e orientate verso il compito sono quindi offerte insieme alla possibilità di lavorare, con l'obiettivo di aiutare le persone svantaggiate a inserirsi nella società. Le formazioni più tecniche, come quelle a Il Bigatt, oppure quelle offerte nei Laboratori al Dragonato (come impiegato di ufficio AFC/CFP, addetto alla cucina CFP e addetto alla ristorazione CFP) hanno invece un duplice obiettivo. Dapprima, come nelle altre organizzazioni si tratta di lavorare sulla parte relazionale e dunque come aiutare la persona a utilizzare le proprie risorse per (re)integrarsi nella società, dopodiché lo sguardo è rivolto alla specificità della formazione. I mezzi forniti e le competenze insegnate aiutano la persona a vivere il quotidiano, mentre gli strumenti la aiutano a esprimere le proprie capacità da un punto di vista lavorativo, all'interno della società. La formazione offerta va dunque vista come un'opportunità di (ri)mettersi in gioco nel mercato del lavoro odierno. Al BarAtto sono invece organizzati momenti di formazione, dove viene invitato un professionista del settore (ad esempio di Gastro Ticino) che tiene una conferenza con l'obiettivo di *far passare gli aspetti del lavoro alle persone in assistenza*. Il lavoro educativo all'interno dell'impresa sociale Sostare è organizzato in modo da fornire un accompagnamento sociale, un supporto e un coaching individuale alle persone prese a carico. Inoltre vengono offerte delle formazioni di accompagnamento scolastico (acquisizione e recupero delle competenze scolastiche di

⁴⁸ Vedi allegato 8, risposta alla domanda 8

base) e di accompagnamento durante l'attività lavorativa (pratica e professionale). Questi servizi sono erogati per dare un *contributo all'integrazione sociale, alla formazione e all'inserimento socio-professionale di persone in situazione di fragilità*.⁴⁹

6.6 Il confronto fra il profitto dell'impresa e gli aspetti educativi

Dalle interviste risulta che gli aspetti educativi vanno di pari passo a quelli inerenti al profitto dell'impresa stessa, Secondo Donatella Zappa, direttrice Cooperativa Area, *una non può vivere senza l'altra, se guadagno troppo, perdo il lato sociale, se invece ci metto troppo sociale, perdo il lato economico*⁵⁰. Ciò comporta dunque un attento equilibrio fra le due finalità. Interessante è poi il contributo di Massimo Piattini, responsabile del laboratorio multidisciplinare al Dragonato, dove alla domanda sulla differenza fra profitto e lavoro educativo⁵¹ risponde che *negli istituti e nei laboratori non si fanno più lavoretti, ma lavori esattamente come quelli di fuori*. Produrre beni di qualità è molto valorizzante sia per l'immagine dell'impresa sia per l'utenza che si riconosce nel prodotto finito. Ad esempio durante il mio stage mi è stato possibile approfondire questo aspetto con alcuni collaboratori della cucina dell'Osteria all'11, che dopo esser riusciti a completare un piatto, aiutati dalle indicazioni dello chef, ne parlavano fieramente. In altre occasioni erano i collaboratori stessi a spiegarmi come fare il lavoro (che sia piegare le mappette o costruire i k-lumet) in maniera professionale in modo da mostrarne la qualità. Il pensiero che traspariva dalle loro parole è quello che *ci danno il lavoro perché lo facciamo perfettamente*. La particolarità dei Laboratori al Dragonato risiede anche nell'équipe multidisciplinare, dove i maestri-socioprofessionali e gli educatori sono i datori di lavoro dei collaboratori e li accompagnano nel processo di promozione di strategie relazionali adeguate ai diversi contesti lavorativi. Per il direttore di Caritas Ticino, se il profitto deriva da un'attività svolta in modo etico e rispettosa della dignità umana, può essere utilizzato per *raccontare una realtà che anche attraverso di esso tenta di lottare contro la povertà alla fonte, creando cioè ricchezza da ridistribuire*.⁵² Anche per l'impresa sociale Sostare la componente economica e quella sociale devono essere mantenute in equilibrio soprattutto perché sono *componenti essenziali dell'impresa e sono fortemente interdipendenti tra di loro*.

6.7 Le aspettative per il futuro

Le aspettative di tutti gli intervistati vertono su un maggiore riconoscimento delle persone svantaggiate da parte della società. C'è chi vorrebbe introdurre maggiori formazioni (formazione di professionisti, formazione sul campo e sul coaching) in modo da ampliare il pacchetto di competenze dei propri utenti e aiutarli ad avere più possibilità di ingaggio nel mercato del lavoro. Chi invece, riflettendo sulle richieste del mercato del lavoro oggi, si

⁴⁹ Vedi allegato 10, risposta alla domanda 7

⁵⁰ Vedi allegato 7, risposta alla domanda 9

⁵¹ Vedi allegato 11, domanda 2.4

⁵² Vedi allegato 8, risposta alla domanda 9

chiede come faranno coloro che hanno ancora *minime risorse da investire*, a ritrovare un'occupazione dignitosa. Ciò che servirebbe secondo Massimo, responsabile laboratorio multidisciplinare al Dragonato è *l'accettazione da parte della società di questa... chiamala malattia*, riferendosi al disagio psichico. Per il coordinatore dei Laboratori al Dragonato mancano infatti risorse sia a livello di personale sia monetario per portare avanti il progetto di impresa formatrice senza dover rinunciare al lavoro educativo all'interno della stessa. Il capoprogetto dell'Osteria Sociale BarAtto esprime invece l'obiettivo di riuscire un giorno a ottenere una maggior quota di autofinanziamento in modo da *potersi liberare dal vincolo del finanziamento pubblico almeno in parte*. Il futuro verte dunque a una maggiore consapevolezza da parte di tutti che le persone di cui si occupano queste organizzazioni devono poter rientrare, in un qualche modo, nel mercato del lavoro. Il lavoro fatto dalle imprese sociali è quello di limitare al minimo le barriere invisibili al di fuori del cancello o della porta, ma ci si aspetta un riconoscimento anche da chi vive all'esterno. *Abbiamo persone che hanno bisogno di uscire da qui, il nostro scopo è quello di fargli vivere un'esperienza qui per far capire loro che, volendo, fuori è possibile, senza però creare false speranze, bisogna essere molto realistici.*⁵³

⁵³ Vedi allegato 11, risposta alla domanda 2.3.2

7. Conclusione

Questo lavoro di tesi mi ha permesso di comprendere a livello teorico, attraverso la revisione della letteratura, la nascita, il ruolo e il funzionamento delle imprese sociali nella nostra società. La parte pratica ha invece riportato in luce diversi aspetti problematici nella creazione di imprese sociali sul nostro territorio. Con alcune difficoltà, dovute soprattutto alla mancanza di una definizione di Impresa Sociale riconosciuta a livello cantonale e alla molteplicità di soggetti aventi simili caratteristiche e finalità (ad esempio i laboratori protetti che in alcuni casi si occupano di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate), ho potuto confrontare le basi teoriche con la pratica di questa nuova forma di impresa. Una prima considerazione riguarda quindi la difficoltà nel riconoscere chi è impresa sociale e chi invece ha delle caratteristiche simili ma non si riconosce in questa definizione come ad esempio l'Osteria Sociale BarAtto. Discutendo con Gabriele Bertolotti, coordinatore dei Laboratori al Dragonato, è risultato che ci sono laboratori protetti che appaiono imprese sociali, ma che non lo sono sulla carta, mentre alcune imprese sociali hanno un funzionamento molto simile al laboratorio protetto, ma rimangono imprese sociali. Risulta evidente come ciò si ripercuota sia sull'aspetto legislativo che su quello finanziario. Se da una parte è comprovata la mancanza di un assetto legislativo per questo tipo di imprese, dall'altra il finanziamento e la ricerca di sussidi sono vincolati ai contratti di prestazione con lo Stato. Ciò comporta a mio parere una quota di autofinanziamento troppo bassa per definire alcune strutture delle imprese sociali. Mancherebbe dunque un regolamento che preveda una percentuale fissa o flessibile di autofinanziamento attraverso le attività di produzione di beni e servizi. Una seconda considerazione riguarda la definizione elaborata da EMES per riconoscere attraverso dei precisi indicatori le imprese sociali. L'indagine ha permesso di comprendere che non tutte le imprese sociali hanno gli stessi indicatori, ma esistono alcune strutture che ne propongono alcuni non presenti nella definizione scelta per questo lavoro di tesi. Ad esempio la creazione di impresa sociale impone di *lavorare con le persone, in particolare quelle svantaggiate e ciò significa avere un'alta motivazione e una costanza nelle relazioni, oltre alla fatica fisica di svolgere le attività a fianco di coloro che quotidianamente incontriamo*⁵⁴. Tanti più sono i limiti delle persone svantaggiate, più sono gli sforzi per produrre un prodotto di qualità per il mercato. Infatti, come riportato da Donatella Zappa, direttrice della Cooperativa Area, *un'impresa sociale può essere definita in base al rischio imprenditoriale (più alto è il rischio più si è impresa sociale) poi l'intervento dello Stato dovrebbe essere proporzionato alla gravità dell'utenza che lavora all'interno dell'impresa: più l'utenza è in difficoltà è più lo Stato deve intervenire nel finanziamento*⁵⁵.

Un altro elemento da considerare è la nascita delle imprese sociali sul territorio ticinese. Esistono, diverse differenze fra chi si crea da zero, costituendo dapprima una Sagl per poter poi creare l'impresa sociale (il Bigatt e Sostare) e chi invece trasforma le proprie strutture in impresa (i Laboratori al Dragonato). La prima differenza consiste nell'investimento sulla struttura, che in alcuni casi dev'essere progettata e costruita, mentre in altri viene solo trasformata e rinnovata. La seconda differenza emersa dall'indagine riguarda invece il target

⁵⁴ Vedi allegato 8, risposta alla domanda 8.1

⁵⁵ Vedi allegato 7, risposta alla domanda 2

di persone di cui ci si occupa. Se la maggior parte delle imprese sociali di inserimento si occupa di persone disoccupate, poco qualificate o confrontate con problemi sociali, una piccola parte ha aperto il proprio sguardo verso persone con un disagio psichico e/o relazionale. È il caso dei Laboratori al Dragonato, che seguendo l'evoluzione della casistica, *adesso sempre più diciottenni e diciannovenni con percorsi formativi interrotti e sempre più disagio psichico ma non nell'ottica di scompensi psichiatrici, piuttosto di disagi psichici acuti come ritiri sociali o depressioni*⁵⁶, si ritrova con una lista di attesa piuttosto lunga e pochissimi posti vacanti dovuti soprattutto alla scarsità di risorse disponibili. Ciò che preoccupa della situazione odierna, è il continuo aumento delle persone svantaggiate con una maggiore difficoltà nell'inserirsi nel mercato del lavoro e la mancanza di un quadro legislativo a livello federale che possa regolare questa fetta di mercato. Inoltre, per alcune imprese sociali, la difficoltà di integrarsi nella società limita la possibilità di concorrere con le imprese convenzionali a un maggior profitto. Ho avuto modo di conoscere questo problema durante la mia pratica ai Laboratori al Dragonato, dove la grande domanda era: Come facciamo a farci riconoscere dal quartiere? Ciò, perché nonostante, gli sforzi fatti per rinnovare gli atelier e l'impossibilità di organizzare un evento o un'inaugurazione a causa della situazione pandemica, le richieste di lavoro dal libero mercato sono calate e conseguentemente sono diminuite le entrate. La ricerca di una fetta di mercato dove vendere i propri prodotti è stata il fil-rouge di tutto il mio stage, da una parte ciò mi ha permesso di maturare diverse competenze e dall'altra di comprendere le difficoltà progettuali nel creare impresa sociale. È importante sottolineare come questa ricerca di mercato vada di pari passo con l'erogazione di un servizio educativo, in quanto, tutte le strutture intervistate hanno risposto che essere un'impresa sociale significa tenere in equilibrio la dimensione imprenditoriale con quella sociale. Una non deve prevaricare sull'altra perché il progetto smetterebbe di esistere. Il grande limite di questo tipo di imprese risiede nel non poter procedere con un approccio manageriale/aziendale, poiché le persone vengono comunque preparate per rientrare nel mercato esterno. Riprendendo le parole del Direttore della Fondazione Sirio, *quando formo delle persone in gamba, se fossi un imprenditore le terrei qua; visto che sono un'azienda sociale, faccio di tutto per mandarle fuori e questo è uno dei limiti rispetto all'approccio manageriale/aziendale. Quindi in sintesi c'è una contrapposizione tra l'idea manageriale di impresa sociale e l'idea di lavoro educativo per far crescere le persone.*⁵⁷

Il futuro delle imprese sociali intervistate è definito quindi dalla possibilità di investimento in strutture, risorse e formazioni per potenziare la risposta a una domanda, ancora in crescita, di reinserimento lavorativo per le persone svantaggiate. Attraverso questo lavoro ho potuto comprendere quali siano le risorse indispensabili per creare un'impresa sociale e soprattutto come pianificarne la costruzione. La ricerca mi ha anche permesso di approfondire il tema della reintegrazione professionale evidenziando come questo sia un aspetto fondamentale per la nostra società.

⁵⁶ Vedi allegato 12, risposta alla domanda 2.5.1

⁵⁷ Vedi allegato 13, risposta alla domanda 2.4.1

8. Bibliografia e Sitografia

Adam, S., Avilés, G., Ferrari, D., Amstutz, J., Crivelli, L., Enrico, C., Gafner, A., Greppi, S., Schmitz, D., Wüthrich, B., & Zoebeli, D. (2016). Work Integration Social Enterprises in Switzerland. *Nonprofit Policy Forum*, 7(4), 509–539. <https://doi.org/10.1515/npf-2016-0014>

Assicurazione per l'invalidità (AI) | Assicurazioni sociali | Centro d'informazione AVS/AI. (s.d.). Recuperato 30 dicembre 2020, da <https://www.ahv-iv.ch/it/Assicurazioni-sociali/Assicurazione-per-linvalidit%C3%A0-AI>

Avilés, G., Bracci, A., & Crivelli, L. (s.d.). *Aspettando l'impresa sociale... C'è un futuro per le imprese sociali anche in Svizzera?*

Avilés_Ferrari.pdf. (s.d.). Recuperato 13 luglio 2021, da https://www2.supsi.ch/cms/iride/wp-content/uploads/sites/31/2017/10/04_Avil%C3%A9s_Ferrari.pdf

Bidet, E. (2013). *Entreprise sociale et insertion: Une perspective internationale*, Laurent Gardin, Jean-Louis Laville, Marthe Nyssens (dir.). Desclée de Brouwer, 2012, 336 p. *Revue internationale de l'économie sociale*, 328, 134–134. Érudit. <https://doi.org/10.7202/1015538ar>

BookChapter_Dees_FramingTheoryofSE_2006.pdf. (s.d.). Recuperato 13 luglio 2021, da https://centers.fuqua.duke.edu/case/wp-content/uploads/sites/7/2015/02/BookChapter_Dees_FramingTheoryofSE_2006.pdf

Borzaga, C., & Fazzi, L. (2011). *Le imprese sociali*. Carocci.

Bova, A., & Rosati, D. (2009). *Il terzo settore e l'impresa sociale. Sostegni e sfide per il welfare state?* Editrice Apes.

Bruni, L., & Zamagni, S. (2009). *Dizionario di economia civile*. Cittanuova.

Carta_principi.pdf. (s.d.). Recuperato 23 maggio 2021, da https://www.sicticino.ch/fileadmin/tessin/doc/ti_20190207_Carta_principi.pdf

Cerulli, G. (s.d.). Il terzo settore. In *Enciclopedia italiana*. Treccani. Recuperato 18 aprile 2021, da https://www.treccani.it/enciclopedia/terzo-settore_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Crivelli, L., Bracci, A., & Avilés, G. (s.d.). *Il modello d'impresa sociale "made in switzerland". Risultati di un'indagine esplorativa condotta su piano nazionale.*

Definizione_impresa-sociale.pdf. (s.d.). Recuperato 15 dicembre 2020, da http://www.irisnetwork.it/wp-content/uploads/2010/04/Definizione_impresa-sociale.pdf

di CIRIEC-International, Monzón, J. L., & Chaves, R. (s.d.). *Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea*.

Dichiarazione universale diritti umani.pdf. (s.d.). Recuperato 16 dicembre 2020, da https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

ElencoServiziLISPI.pdf. (s.d.). Recuperato 13 luglio 2021, da https://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UI/PDF/Indirizzari/20210208_-_ElencoServiziLISPI.pdf

Fici, A. (s.d.). *Cooperatives and social enterprises: Comparative and legal profile*. 28.

Fici, A., & Galletti, D. (2007). *Commentario al decreto sull'impresa sociale*. Giappichelli.

FS_-_rendiconto_2019.pdf. (s.d.). Recuperato 22 giugno 2021, da http://www.fondazioneisiro.ch/images/pdf/FS_-_rendiconto_2019.pdf

Giorio_Limpresa sociale di inserimento lavorativo in Europa_Bucarest_24feb2011.pdf. (s.d.). Recuperato 29 aprile 2021, da http://isfoloa.isfol.it/bitstream/handle/123456789/387/Giorio_Limpresa%20sociale%20di%20inserimento%20lavorativo%20in%20Europa_Bucarest_24feb2011.pdf?sequence=1

Haugh, H. (2007). Nonprofit Social Entrepreneurship. In S. Parker (A c. Di), *The Life Cycle of Entrepreneurial Ventures* (pag. 401–436). Springer US. https://doi.org/10.1007/978-0-387-32313-8_14

I 30 articoli della Dichiarazione dei diritti umani. (s.d.). Amnesty International Svizzera. Recuperato 16 dicembre 2020, da <https://www.amnesty.ch/it/news/2008/l-anniversario-dei-diritti-umani/i-30-articoli-della-dichiarazione-dei-diritti-umani>

Il fondo sociale Europeo: Politiche attive del lavoro e servizi pubblici per l'impiego. (s.d.). Recuperato 28 aprile 2021, da https://ec.europa.eu/employment_social/esf/docs/almp_it.pdf

ImpresaSociale-01-2020-mapping.pdf. (s.d.). Recuperato 29 aprile 2021, da https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/129/ImpresaSociale-01-2020-mapping.pdf

Rogers, C. R. (s.d.). *Terapia centrata sul cliente* (2013^a ed.). Giunti Editore.

Rôle des entreprises sociales, Rapport du Conseil fédéral en réponse au postulat (13.3079) Carobbio Guscelli « Faire le point sur les entreprises sociales » du 14 mars 2013.pdf. (s.d.). Recuperato 14 luglio 2021, da <https://www.newsd.admin.ch/newsd/message/attachments/45725.pdf>

Scheda_di_Sintesi_Politiche_Attive_Lavoro.pdf. (s.d.). Recuperato 28 aprile 2021, da https://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFVG/GEN/programmazione/FOGLIA24/allegati/26112019_2019_10_07_Scheda_di_Sintesi_Politiche_Attive_Lavoro.pdf

Storia. (s.d.). Recuperato 30 dicembre 2020, da <http://www.fondazioneirio.ch/index.php/la-fondazione/storia>

Ursini, di I. (s.d.). *L'approccio sistemico-costruttivista.*

Zamagni, L. V. N. (s.d.). *Quando l'impresa sociale è Profit.*

Allegati

Allegato 1 - Tab.1 Criteri per la definizione di Impresa Sociale secondo il Network EMES.....	2
Allegato 2 - Tab.2 Modalità di inserimento lavorativo nei modelli di impresa sociale nei Paesi europei	3
Allegato 3 - Articoli menzionati della Legge su l'assicurazione invalidità.....	4
Allegato 4 - Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi (del 14 marzo 1979).....	9
Allegato 5 - Legge sull'assistenza sociopsichiatrica (del 2 febbraio 1999)	14
Allegato 6 - Questionario sulle imprese sociali in Ticino	16
Allegato 7 - Intervista telefonica a Donatella Zappa, direttrice della Cooperativa Area	17
Allegato 8 - Domande sull'Impresa Sociale a Marco Fantoni, direttore Caritas Ticino	20
Allegato 9 - Intervista telefonica a Carmine Miceli coordinatore progetto Osteria Sociale BarAtto	24
Allegato 10 - Domande sulle Imprese Sociali all'Impresa Sociale Sostare.....	27
Allegato 11 - Intervista a Massimo Piattini, responsabile del laboratorio multidisciplinare al Dragonato	30
Allegato 12 - Intervista a Gabriele Bertoletti Ardia, coordinatore dei Laboratori al Dragonato	34
Allegato 13 - Intervista a Maurizio Battiston, direttore della Fondazione Sirio	38

Allegato 1 – Tab.1 Criteri per la definizione di Impresa Sociale secondo il Network EMES

Dimensione economico-impresoriale	Dimensione sociale	Dimensione di governance democratica e partecipativa
<i>Produzione di beni e servizi da vendere sul mercato</i>	<i>Produrre benefici a favore di gruppi svantaggiati o collettività nel suo complesso</i>	<i>Elevato grado di autonomia gestionale</i>
<i>Assunzione da parte dei fondatori di un rischio economico</i>	<i>Essere un'iniziativa collettiva</i>	<i>Potere decisionale non basato sulla proprietà del capitale</i>
<i>Presenza di un certo numero di lavoratori retribuiti e di volontari</i>	<i>Limitare gli utili distribuibili</i>	<i>Dinamica partecipativa che coinvolga le persone interessate dall'attività</i>

Allegato 2 - Tab.2 Modalità di inserimento lavorativo nei modelli di impresa sociale nei Paesi europei

	1	2	3	4	
	Inserimento lavorativo in mercato protetto	Inserimento lavorativo stabile in mercato aperto	Recupero sociale mediante attività lavorativa	Inserimento lavorativo di transizione/formazione on the job	Totale tipologie di ISI
Belgio	X	X	X	X	9
Finlandia	X	X			2
Francia	X	X		X	7
Germania	X	X			4
Irlanda	X	X	X		3
Italia	X	X			1
Portogallo	X		X		2
Spagna	X	X	X	X	4
Svezia			X	X	2
Regno Unito		X	X		5
Totale					39

Fonte: Emes, 2004

Allegato 3 - Articoli menzionati della Legge su l'assicurazione invalidità

Art. 4 Invalidità

1 L'invalidità (art. 8 LPGA⁵⁸) può essere conseguente a infermità congenita, malattia o infortunio.⁵⁹

2 L'invalidità è considerata insorgere quando, per natura e gravità, motiva il diritto alla singola prestazione.⁶⁰

Art. 5⁶¹ Casi speciali

1 L'invalidità degli assicurati di 20 anni compiuti che prima di subire un danno alla salute fisica, psichica o mentale non esercitavano un'attività lucrativa e dai quali non si può ragionevolmente esigere l'esercizio di un'attività lucrativa si determina secondo l'articolo 8 capoverso 3 LPGA^{62, 63}.

2 Le persone di età inferiore a 20 anni, che non esercitano un'attività lucrativa, sono considerate invalide sulla base dell'articolo 8 capoverso 2 LPGA.

Art. 6⁶⁴ Condizioni assicurative

1 Gli Svizzeri e gli stranieri nonché gli apolidi hanno diritto alle prestazioni conformemente alle seguenti disposizioni. È fatto salvo l'articolo 39.⁶⁵

1bis Qualora una convenzione di sicurezza sociale conclusa dalla Svizzera obblighi soltanto uno Stato contraente a versare prestazioni, non sussiste alcun diritto ad una rendita d'invalidità se la totalizzazione dei periodi di assicurazione congiunti in entrambi i Paesi da parte di cittadini svizzeri o cittadini dell'altro Stato contraente giustifica il diritto alla rendita secondo la legislazione dell'altro Stato contraente.^{66, 67}

⁵⁸ RS 830.1

⁵⁹ Nuovo testo giusta l'all. n. 8 della LF del 6 ott. 2000 sulla parte generale del diritto delle assicurazioni sociali, in vigore dal 1° gen. 2003 (RU 2002 3371; FF 1991 II 178 766, 1994 V 897, 1999 3896).

⁶⁰ Introdotto dal n. I della LF del 5 ott. 1967, in vigore dal 1° gen. 1968 (RU 1968 29; FF 1967 I 513).

⁶¹ Nuovo testo giusta l'all. n. 8 della LF del 6 ott. 2000 sulla parte generale del diritto delle assicurazioni sociali, in vigore dal 1° gen. 2003 (RU 2002 3371; FF 1991 II 178 766, 1994 V 897, 1999 3896).

⁶² RS 830.1

⁶³ Nuovo testo giusta il n. 1 della LF del 21 mar. 2003 (4^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2004 (RU 2003 3837; FF 2001 2851).

⁶⁴ Nuovo testo giusta il n. I della LF del 5 ott. 1967, in vigore dal 1° gen. 1968 (RU 1968 29; FF 1967 I 513).

⁶⁵ Nuovo testo giusta l'all. n. 1 della LF del 23 giu. 2000, in vigore dal 1° gen. 2001 (RU 2000 2677; FF 1999 4303).

⁶⁶ Introdotto dall'all. n. 3 della LF del 7 ott. 1994 (10^a revisione dell'AVS) (RU 1996 2466; FF 1990 II 1). Nuovo testo giusta l'all. n. 1 della LF del 23 giu. 2000, in vigore dal 1° gen. 2001 (RU 2000 2677; FF 1999 4303).

2 Fatto salvo l'articolo 9 capoverso 3, i cittadini stranieri hanno diritto alle prestazioni solo finché hanno il loro domicilio e la loro dimora abituale (art. 13 LPGA⁶⁸) in Svizzera, e in quanto, all'insorgere dell'invalidità, abbiano pagato i contributi almeno per un anno intero o abbiano risieduto ininterrottamente in Svizzera per dieci anni. Nessuna prestazione è assegnata ai loro congiunti domiciliati all'estero.⁶⁹

3 Nel caso di persone che hanno avuto successivamente più cittadinanze, per il diritto alle prestazioni è determinante la cittadinanza posseduta durante la riscossione delle prestazioni.⁷⁰

Art. 6a⁷¹ Autorizzazione a fornire informazioni agli organi dell'AI

1 In deroga all'articolo 28 capoverso 3 LPGA⁷² chi pretende prestazioni assicurative autorizza le persone e i servizi menzionati nella comunicazione a fornire agli organi dell'assicurazione per l'invalidità tutte le informazioni necessarie e a mettere a loro disposizione tutti i documenti necessari per accertare il diritto alle prestazioni e il diritto al regresso. Queste persone e questi servizi sono tenuti a fornire le informazioni richieste.

2 I datori di lavoro, i fornitori di prestazioni secondo gli articoli 36–40 LAMal⁷³, le assicurazioni e i servizi ufficiali non menzionati nominativamente nella comunicazione sono autorizzati a fornire, su richiesta, agli organi dell'assicurazione per l'invalidità tutte le informazioni necessarie e a mettere a loro disposizione tutti i documenti necessari per accertare il diritto alle prestazioni e il diritto al regresso. L'assicurato dev'essere informato dei contatti presi con queste persone e questi servizi.

Art. 7d

1 I provvedimenti d'intervento tempestivo hanno lo scopo di permettere agli assicurati che presentano un'incapacità al lavoro (art. 6 LPGA⁷⁴) di mantenere il posto di lavoro attuale o di essere integrati in un nuovo posto all'interno della stessa azienda o altrove.

2 Gli uffici AI possono ordinare i seguenti provvedimenti:

- a. adeguamenti del posto di lavoro;
- b. corsi di formazione;

⁶⁷ Vedi anche le disp. fin. mod. del 23 giu. 2000 alla fine del presente testo.

⁶⁸ RS **830.1**

⁶⁹ Nuovo testo giusta l'all. n. 8 della LF del 6 ott. 2000 sulla parte generale del diritto delle assicurazioni sociali, in vigore dal 1° gen. 2003 (RU **2002** 3371; FF **1991** II 178 766, **1994** V 897, **1999** 3896).

⁷⁰ Introdotto dall'all. n. 2 della LF del 17 giu. 2011 (Miglioramento dell'esecuzione), in vigore dal 1° gen. 2012 (RU **2011** 4745; FF **2011** 497).

⁷¹ Introdotto dal n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁷² RS **830.1**

⁷³ RS **832.10**

⁷⁴ RS **830.1**

- c. collocamento;
- d. orientamento professionale;
- e. riabilitazione socioprofessionale;
- f. provvedimenti di occupazione.

3 Non sussiste alcun diritto ai provvedimenti d'intervento tempestivo.

4 Il Consiglio federale può ampliare l'elenco dei provvedimenti. Disciplina la durata della fase d'intervento tempestivo e stabilisce l'importo massimo che può essere impiegato, per ogni assicurato, per provvedimenti di questo tipo.

Art. 8⁷⁵ Regola

1 Gli assicurati invalidi o minacciati da un'invalidità (art. 8 LPGA⁷⁶) hanno diritto ai provvedimenti d'integrazione per quanto:

- a. essi siano necessari e idonei per ripristinare, conservare o migliorare la loro capacità al guadagno o la loro capacità di svolgere le mansioni consuete; e
- b. le condizioni per il diritto ai diversi provvedimenti siano adempiute.⁷⁷

1bis Il diritto ai provvedimenti d'integrazione non dipende dall'esercizio di un'attività lucrativa prima dell'invalidità. Per determinare questi provvedimenti occorre tener conto della durata probabile della vita professionale rimanente.⁷⁸

2 Il diritto alle prestazioni previste negli articoli 13 e 21 esiste indipendentemente dalla possibilità d'integrazione nella vita professionale o di svolgimento delle mansioni consuete.⁷⁹

2bis Il diritto alle prestazioni previste nell'articolo 16 capoverso 2 lettera c esiste indipendentemente dal fatto che i provvedimenti d'integrazione siano necessari o meno per conservare o migliorare la capacità al guadagno o la capacità di svolgere le mansioni consuete.⁸⁰

⁷⁵ Nuovo testo giusta il n. I della LF del 5 ott. 1967, in vigore dal 1° gen. 1968 (RU **1968** 29; FF **1967** I 513).

⁷⁶ RS **830.1**

⁷⁷ Nuovo testo giusta il n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁷⁸ Introdotto dal n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁷⁹ Nuovo testo giusta il n. II 25 della LF del 6 ott. 2006 (Nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5779; FF **2005** 5349).

⁸⁰ Introdotto dal n. 1 della LF del 21 mar. 2003 (4^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2004 (RU **2003** 3837; FF **2001** 2851).

3 I provvedimenti d'integrazione sono:

- a. i provvedimenti sanitari;
- a^{bis}.⁸¹ i provvedimenti di reinserimento per preparare all'integrazione professionale;
- b.⁸² i provvedimenti professionali (orientamento, prima formazione professionale, riforma professionale, collocamento, aiuto in capitale);
- c.⁸³ ...
- d. la consegna⁸⁴ di mezzi ausiliari;
- e.⁸⁵ ...

4 ...⁸⁶

Art. 8a⁸⁷ Reintegrazione dei beneficiari di una rendita

1 I beneficiari di una rendita hanno diritto a provvedimenti di reintegrazione purché:

- a. la capacità al guadagno possa essere presumibilmente migliorata; e
- b. i provvedimenti siano idonei a migliorare la capacità al guadagno.

2 I provvedimenti di reintegrazione comprendono:

- a. provvedimenti di reinserimento per preparare all'integrazione professionale secondo l'articolo 14a capoverso 2;
- b. provvedimenti professionali secondo gli articoli 15–18c;

⁸¹ Introdotta dal n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁸² Nuovo testo giusta il n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁸³ Abrogata dal n. II 25 della LF del 6 ott. 2006 (Nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni), con effetto dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5779; FF **2005** 5349).

⁸⁴ Nuovo termine giusta il n. I della LF del 18 mar. 2011 (6^a revisione AI, primo pacchetto di misure), in vigore dal 1° gen. 2012 (RU **2011** 5659; FF **2010** 1603).

⁸⁵ Abrogata dal n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), con effetto dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁸⁶ Introdotta dall'all. n. 8 della LF del 6 ott. 2000 sulla parte generale del diritto delle assicurazioni sociali (RU **2002** 3371; FF **1991** II 178 766, **1994** V 897, **1999** 3896). Abrogata dal n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), con effetto dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁸⁷ Introdotta dal n. I della LF del 18 mar. 2011 (6^a revisione AI, primo pacchetto di misure), in vigore dal 1° gen. 2012 (RU **2011** 5659; FF **2010** 1603). Vedi anche la disp. fin. di detta mod. alla fine del presente testo.

- c. la consegna di mezzi ausiliari secondo gli articoli 21–21quater;
- d. la consulenza e l'accompagnamento dei beneficiari di una rendita e dei loro datori di lavoro.

3 I provvedimenti di reinserimento possono essere assegnati più volte e avere una durata complessiva superiore a un anno.

4 Gli assicurati la cui rendita è soppressa una volta conclusi i provvedimenti di cui al capoverso 2 e il loro datore di lavoro hanno diritto alla consulenza e all'accompagnamento ancora per tre anni al massimo dalla decisione dell'ufficio AI.

5 Il Consiglio federale può stabilire gli importi massimi a disposizione degli uffici AI per i provvedimenti di cui ai capoversi 2 e 4.

Art. 15 Orientamento professionale

Gli assicurati, cui l'invalidità rende difficile la scelta della professione o impedisce l'esercizio dell'attività svolta fino ad allora da essi, hanno diritto all'orientamento professionale.

Art. 60⁸⁸ Compiti

1 I compiti delle casse di compensazione sono in particolare i seguenti:

- a. collaborare all'accertamento dei presupposti assicurativi;
- b.⁸⁹ calcolare l'importo delle rendite, delle indennità giornaliere, degli assegni per il periodo d'introduzione e degli assegni per spese di custodia e d'assistenza;
- c.⁹⁰ versare le rendite, le indennità giornaliere, gli assegni per il periodo d'introduzione, gli assegni per spese di custodia e d'assistenza e, per quanto riguarda gli assicurati maggiorenni, gli assegni per grandi invalidi.

2 Per altro, l'articolo 63 della LAVS⁹¹ si applica per analogia.

3 Il Consiglio federale può emanare prescrizioni sulla composizione delle controversie in materia di competenza territoriale e derogare all'articolo 35 LPG^{92, 93}.

⁸⁸ Nuovo testo giusta il n. I della LF del 22 mar. 1991 (3^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 1992 (RU **1991** 2377; FF **1988** II 1149).

⁸⁹ Nuovo testo giusta il n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁹⁰ Nuovo testo giusta il n. I della LF del 6 ott. 2006 (5^a revisione dell'AI), in vigore dal 1° gen. 2008 (RU **2007** 5129; FF **2005** 3989).

⁹¹ **RS 831.10**

⁹² **RS 830.1**

⁹³ Introdotto dall'all. n. 8 della LF del 6 ott. 2000 sulla parte generale del diritto delle assicurazioni sociali, in vigore dal 1° gen. 2003 (RU **2002** 3371; FF **1991** II 178 766, **1994** V 897, **1999** 3896).

Allegato 4 - Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi (del 14 marzo 1979)

Art. 1

1 Lo Stato assicura l'integrazione sociale e professionale degli invalidi ed attua a tal uopo i provvedimenti previsti da questa legge.

2 I provvedimenti fondati su questa legge sono complementari rispetto a quelli garantiti dalla legge federale sull'assicurazione per l'invalidità (in seguito: LAI).

3 Questa legge è applicabile in quanto non siano garantiti provvedimenti fondati sulla Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni, sulla Legge concernente il promovimento, il coordinamento e il sussidiamento delle attività sociali a favore delle persone anziane, sulla Legge sull'assistenza e la cura a domicilio e sulla Legge sulla pedagogia speciale.

Art. 2

Lo Stato promuove e coordina la realizzazione di strutture, l'organizzazione di servizi, le risorse disponibili sul territorio e l'applicazione dei provvedimenti necessari all'integrazione sociale e professionale degli invalidi:

- a) con iniziative proprie;
- b) con la concessione di sussidi agli enti pubblici e privati riconosciuti che assumono iniziative o che svolgono un'attività nel quadro di questa legge.

Art. 2a

1 Al fine di garantire un'adeguata risposta ai differenti bisogni e un'equa distribuzione dell'offerta, il Consiglio di Stato rileva i bisogni esistenti e fissa l'ordine di priorità degli interventi da sostenere.

2 Il Dipartimento elabora la pianificazione cantonale, sentiti gli enti e le associazioni interessate, e la sottopone almeno ogni 4 anni al Consiglio di Stato per l'approvazione. La pianificazione approvata viene trasmessa per informazione al Gran Consiglio.

a) Invalido

Art. 3

1 È considerato invalido secondo questa legge chi permanentemente o in modo presumibilmente duraturo, per impedimento congenito, sopravvenuto o di origine traumatica, si trovi in condizioni fisiche, mentali o psichiche menomate e tali da pregiudicare la propria

autonomia; in particolare: capacità di guadagno, svolgimento delle attività di vita quotidiane, relazioni sociali, spostamenti, formazione e perfezionamento.

2 Possono beneficiare delle prestazioni della Legge, gli invalidi residenti nel Cantone.

b) Istituti per invalidi

Art. 3a

Sono considerati istituti per invalidi i laboratori, i centri diurni, gli appartamenti protetti, le case, altre strutture ad uso sociale e collettivo, destinati ad ospitare invalidi.

c) Servizi di integrazione

Art. 3b

Sono servizi di integrazione sociale e professionale quelli organizzati da enti (enti di integrazione), che offrono segnatamente le prestazioni seguenti: consulenza e assistenza agli invalidi, ai loro familiari ed enti; corsi e iniziative destinati a sviluppare le attitudini degli invalidi; formazione; altre attività e progetti.

Autorizzazione d'esercizio ad istituti per invalidi

Art. 3c

1 Per l'avvio e la gestione di istituti per invalidi è necessaria l'autorizzazione dal Dipartimento competente.

2 L'istituto per invalidi può accogliere invalidi soltanto dopo l'ottenimento dell'autorizzazione.

3 L'autorizzazione è concessa agli istituti che adempiono a requisiti qualitativi e economici, in particolare di tipo logistico, finanziario, organizzativo, e nell'ambito della gestione degli ospiti e del personale.

4 Il regolamento stabilisce i requisiti e la procedura per l'ottenimento dell'autorizzazione.

5 Contro le decisioni del Dipartimento è data facoltà di ricorso al Consiglio di Stato; contro le decisioni di quest'ultimo è data facoltà di ricorso al Tribunale cantonale amministrativo.

6 Il Consiglio di Stato può in ogni tempo revocare l'autorizzazione qualora i requisiti per il suo rilascio non siano più adempiuti; contro la decisione di revoca è data facoltà di ricorso al Tribunale cantonale amministrativo.

Riconoscimento degli istituti per invalidi e degli enti di integrazione ai fini del sussidiamento

Art. 3d

1 Il Dipartimento competente può riconoscere gli istituti per invalidi gestiti da enti pubblici o privati, che sono in possesso dell'autorizzazione d'esercizio, che rispondono ad un bisogno

ai sensi dell'art. 2a e che adempiono ai requisiti imposti dalla Legge federale sulle istituzioni che promuovono l'integrazione degli invalidi.

2 Il Dipartimento può inoltre riconoscere enti per i servizi di integrazione organizzati ai sensi dell'art. 3b, che rispondono a differenti bisogni del territorio, garantiscono prestazioni di qualità e operano nel rispetto dei principi di economicità, secondo criteri di adeguatezza ritenuti dal Dipartimento.

3 Il Consiglio di Stato può prevedere ulteriori requisiti e determina la procedura e la documentazione necessaria per la domanda di riconoscimento.

4 Il Consiglio di Stato può revocare il riconoscimento di un istituto o di un ente di integrazione qualora venissero a mancare i presupposti stabiliti dalla legge.

5 Contro le decisioni del Dipartimento è dato ricorso al Consiglio di Stato.

6 Contro le decisioni del Consiglio di Stato è dato ricorso al Tribunale cantonale amministrativo.

Art. 4

L'integrazione secondo questa legge deve svilupparsi e tradursi:

- a) nel rispetto della dignità e della personalità dell'invalido;
- b) nell'impegno in un'azione permanente di terapia, d'educazione e di socializzazione;
- c) nella possibilità di svolgere lavoro creativo e non alienante;
- d) nella garanzia di un'equa remunerazione e di previdenze sociali adeguate.

Provvedimenti generali

a) per gli istituti per invalidi

Art. 7

Sono considerati provvedimenti generali di integrazione sociale e professionale degli invalidi:

- a) la costruzione, la ricostruzione, l'ampliamento, l'ammodernamento di istituti per invalidi;
- b) l'acquisto o la locazione di edifici, stabilimenti, appartamenti e locali adattabili a istituti per invalidi, nonché l'acquisto di attrezzature di base;
- c) l'acquisto di altre attrezzature e dell'arredamento per l'abitazione, l'occupazione e la ricreazione degli istituti specificati sub a) e b);
- d) il finanziamento delle spese d'esercizio degli istituti specificati sub a) e b);

b) per gli enti di integrazione

Art. 7a

Sono considerati provvedimenti generali di integrazione sociale e professionale degli invalidi l'istituzione e il finanziamento di servizi d'integrazione promossi da enti riconosciuti.

Provvedimenti particolari

Art. 8

1 Sono considerati provvedimenti particolari d'integrazione sociale e professionale degli invalidi:

- a) l'assunzione dei costi supplementari derivanti dalla creazione di possibilità di occupazione presso aziende, uffici, economie domestiche individuali o collettive ecc.;
- b) l'assunzione dei costi supplementari derivanti da soluzioni d'abitazione, di sostegno e di ricreazione;
- c) la partecipazione finanziaria agli oneri derivanti da collocamenti di invalidi in istituti riconosciuti da altri cantoni.

Collaborazione degli enti pubblici

Art. 9

Nella gestione degli enti pubblici devono essere favorite l'integrazione e le attività professionali degli invalidi, segnatamente mediante l'assunzione di persone invalide e l'assegnazione di commesse a centri e laboratori per invalidi.

Collaborazione degli enti sussidiati

Art. 10

1 La concessione di sussidi e aiuti cantonali e comunali, l'appalto di opere pubbliche e le delibere di forniture allo Stato possono essere subordinate all'impegno dell'assegnatario, secondo modalità da stabilire caso per caso, ad assumere persone invalide al beneficio di provvedimenti di reintegrazione sociale o professionale in virtù di questa legge.

2 L'obbligo di assumere persone invalide può essere invece assolto mediante l'impegno dell'assegnatario ad affidare l'esecuzione di lavori o di fasi del processo produttivo a centri e laboratori per invalidi.

Scelta dei provvedimenti

Art. 11

1 Nella scelta dei provvedimenti deve essere data la precedenza a quelli che più favoriscono l'integrazione dell'invalido nella società; di regola, si può optare per l'accoglimento in istituto

solo dopo avere sperimentato senza esito positivo altri provvedimenti o quando possano essere escluse altre soluzioni.

2 Nei casi suscettibili di evoluzione deve essere facilitato il passaggio da strutture di lavoro e d'abitazione protette a soluzioni che favoriscono l'indipendenza e l'autonomia dell'invalido.

Allegato 5 - Legge sull'assistenza sociopsichiatrica (del 2 febbraio 1999)

Scopo

Art. 1

1 La presente legge ha lo scopo:

- a) di tutelare i diritti delle persone bisognose di assistenza (dette in seguito utenti) (art. 2) e, in modo particolare, di creare le premesse per garantire loro un'assistenza psichiatrica e sociopsichiatrica pubblica adeguata nel rispetto delle libertà individuali;
- b) di istituire e organizzare le Unità Terapeutiche Riabilitative (UTR) nel territorio e di vigilare sul loro funzionamento;
- c) di favorire la prevenzione dei fattori che determinano i fenomeni patogeni a livello individuale e sociale.

2 Le disposizioni concernenti la tutela della libertà individuale, i diritti dell'utente e l'assistenza all'utente si applicano anche agli enti e alle persone di diritto privato che adempiono compiti o perseguono finalità attinenti al campo di applicazione della presente legge.

Campo di applicazione

Art. 2

Sono bisognose di assistenza le persone:

- a) indicate nell'art. 397a CCS;
- b) che compromettono gravemente o con imminente probabilità la propria vita e salute o quella altrui;
- c) oggetto di una misura sancita dal diritto penale federale;
- d) che necessitano di altri interventi terapeutici e riabilitativi nel campo sociopsichiatrico.

Attività lavorativa

Art. 41

- 1 All'utente non può essere imposta alcuna attività lavorativa, di carattere non terapeutico.
- 2 Compatibilmente con le possibilità dell'UTR e con le esigenze poste dalla terapia seguita, l'utente deve poter svolgere l'attività lavorativa meglio rispondente alle sue capacità, attitudini e interessi.

3 All'utente che svolge all'interno o all'esterno dell'UTR un'attività lavorativa deve essere corrisposto un equo salario senza trattenute dirette dei costi delle prestazioni fornite dall'UTR.

4 L'OSC e gli enti di diritto privato riconoscono all'utente la proprietà intellettuale delle opere realizzate nell'ambito di attività socioterapiche o lavorative svolte in seno ad una UTR.

Integrazione professionale

Art. 42

1 Nell'ambito dell'applicazione della legge, ogni UTR promuove iniziative specifiche atte a favorire la qualificazione professionale degli utenti.

2 Sono applicabili per analogia gli art. 9 e 10 della legge cantonale sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi.

Allegato 6 - Questionario sulle imprese sociali in Ticino

1. Quando è stata costituita la vostra Impresa Sociale?
2. Quali sono gli aspetti principali che a vostro parere la definiscono Impresa Sociale?
3. A quali leggi di politica sociale fa capo la vostra Impresa? Ci sono degli articoli più specifici a cui fate riferimento?
 - 3.1. La forma giuridica adottata risulta adeguata ai vostri obiettivi?
4. A quale/quali pubblico/i in difficoltà si rivolge?
 - 4.1 Che tipo di modalità di integrazione attuate all'interno della vostra impresa?
 - 4.2 Se esistenti, quali sono i tipi di formazione erogati?
5. A che tipo di contratto sottostanno i lavoratori svantaggiati? Quale remunerazione?
 - 5.1 Su che basi calcolate la remunerazione oraria per utente? In che % si differenzia da quella che fatturate nel caso di lavori per conto terzi?
6. Quali sono le fonti principali di finanziamento per la vostra impresa?
7. A quali esigenze risponde la vostra Impresa?
 - 7.1 In questo senso, disponendo delle risorse, vi sono ulteriori obiettivi che vorreste raggiungere?
8. Quali sono i punti forti della vostra impresa rispetto alle altre esperienze ticinesi?
 - 8.1 I limiti?
9. Quale valore date al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

Allegato 7 - Intervista telefonica a Donatella Zappa, direttrice della Cooperativa Area

1. Quando è stata costituita la vostra Impresa Sociale?

La Cooperativa Area è stata costituita nel 1984 con l'apertura dei laboratori l'In-utile a Pambio-Noranco e l'Atelier a Paradiso. Nel 1995 sono stati aperti l'Arsenale a Bellinzona e l'Oblò a Vezia. Belli Green nasce nel 2016 da un progetto di inserimento lavorativo e di integrazione della Cooperativa Area in collaborazione con il comune di Bellinzona. Il Bigatt, il progetto che più si avvicina alla definizione della rete EMES di impresa sociale, ha iniziato la sua attività a fine maggio 2020.

2. Quali sono gli aspetti principali che a vostro parere la definiscono Impresa Sociale?

C'è chi ne riesce a soddisfare di più e chi di meno, la forma perfetta sarebbe soddisfarli tutti. Il Bigatt riesce a soddisfarli quasi tutti, manca l'indicatore inerente la presenza di volontariato e la dinamica partecipativa che coinvolga le persone interessate dall'attività. Un'impresa sociale può essere definita in base al rischio imprenditoriale (più alto è il rischio più si è impresa sociale) poi l'intervento dello Stato dovrebbe essere proporzionato alla gravità dell'utenza che lavora all'interno dell'impresa. Più l'utenza è in difficoltà è più lo Stato deve intervenire nel finanziamento. La Cooperativa Area conta 4 strutture LISPI che sono laboratori protetti (simili a quelli della Fondazione Diamante) con un rischio imprenditoriale del 40-50%. A dipendenza della struttura ci si avvicina più o meno a soddisfare criteri EMES per Impresa Sociale.

3. A quali leggi di politica sociale fa capo la vostra Impresa? Ci sono degli articoli più specifici a cui fate riferimento?

La Cooperativa Area ed i rispettivi laboratori, fanno riferimento alla LISPI per quanto riguarda la gestione della struttura, mentre il personale è sotto contratto collettivo. Il Bigatt si riferisce a tutti i programmi AUP che si basano sulle misure di accompagnamento della LAPS mentre per il personale professionista ci si riferisce a un contratto collettivo di categoria (si basano sul contratto collettivo della gastro e su altre leggi a livello imprenditoriale).

3.1. La forma giuridica adottata risulta adeguata ai vostri obiettivi?

La Cooperativa Area ha scelto lo statuto di cooperativa perché negli anni 70 era molto in voga, nasceva sui movimenti di Bologna. Per il Bigatt è stata invece costituita una Sagl (Società a garanzia limitata) che appartiene e viene gestita interamente dalla cooperativa Area. È stata costituita per una questione di rischio imprenditoriale e chiarezza.

Per ciò che riguarda la gestione degli affari, per i collaboratori e per il personale non sono previsti dividendi. In altre situazioni, non è questo il caso, ai collaboratori si può prevedere un benefit e il resto può essere diviso fra i membri.

4. A quale/quali pubblico/i in difficoltà si rivolge?

La Cooperativa Area si occupa di persone con un'invalidità o richiesta di AI, mentre l'hotel e ristorante il Bigatt si occupa di persone in assistenza.

4.1 Che tipo di modalità di integrazione attuate all'interno della vostra impresa?

A dipendenza dalla struttura, gli obiettivi sono mirati al benessere, al miglioramento delle condizioni di vita, alla propria identità lavorativa, e quando ciò è possibile all'inserimento lavorativo di persone escluse da tempo dal mercato del lavoro. Si è rivolti all'obiettivo di inserire nel mercato del lavoro le persone svantaggiate.

4.2 Se esistenti, quali sono i tipi di formazione erogati?

All'interno dei laboratori della Cooperativa Area è prevista una formazione al compito, una formazione al lavoro di tipo sociale (competenze sociali, arrivare al lavoro, eseguire consegne, tenuta corretta, atteggiamento adeguato) dopodiché si impara il lavoro (non nel senso di una formazione professionale, ma lavorativa, impari a lavorare e l'impegno è messo sull'esecuzione del compito.

Al Bigatt si impara a fare il cameriere (curricularsi), oppure il cuoco, o l'addetto ai piani, in moduli di 6 mesi, poi si può accedere ad un apprendistato (biennale o triennale) da eseguire sia al Bigatt che altrove. Anche nel caso non si seguisse o non si potesse seguire una formazione, è possibile ricevere un certificato di lavoro.

5. A che tipo di contratto sottostanno i lavoratori svantaggiati?

Gli utenti dei laboratori sono sotto un accordo di inserimento e ricevono un salario fra 100 fr. e 700/800 fr. al mese. Al Bigatt, dato che sono persone in assistenza, hanno un accordo di inserimento con noi e con l'assistenza. Ricevono l'assistenza più un incentivo finanziario di 300 fr. + pasti fuori casa e trasporto.

5.1 Su che basi calcolate la remunerazione oraria per utente?

Nei laboratori della Cooperazione Area si calcola la remunerazione in base a ciò che si riesce a guadagnare nella vendita sul mercato esterno. È una redistribuzione commisurata alla capacità produttiva dell'azienda e in base al raggiungimento degli obiettivi; più si raggiungono gli obiettivi più è alto il salario.

In che % si differenzia da quella che fatturate nel caso di lavori per conto terzi?

Proporzionato (non puntiamo assolutamente sulla benevolenza del cliente).

6. Quali sono le fonti principali di finanziamento per la vostra impresa?

La Cooperativa Area riceve il 50% di finanziamenti da parte dello Stato, mentre il Bigatt riceve circa il 8-10% di finanziamento, che va a coprire il costo della consulente interna. Tutto il resto viene autofinanziato (parte imprenditoriale e di rischio altissima). In Ticino è quello più vicino alla forma di Impresa Sociale definita da EMES

Il progetto Belligreen dispone di un finanziamento bassissimo (i sostegni da parte della città e dal cantone sono del 10%).

7. A quali esigenze risponde la vostra Impresa?

L'esigenza di inserimento lavorativo per le persone svantaggiate e la possibilità di formazione all'interno dei laboratori (formazione sul compito) e al Bigatt (apprendistato o certificato di lavoro)

7.1 In questo senso, disponendo delle risorse, vi sono ulteriori obiettivi che vorreste raggiungere?

All'Area e al Bigatt introdurremmo maggiori formazioni (formazione professionisti, formazione sul campo, investire ancora di più sulla formazione di sostegno, sul coaching).

8. Quali sono i punti forti della vostra impresa rispetto alle altre esperienze ticinesi?

Il punto forte è dovuto al fatto che si è sul mercato, con tutte le bellezze e bruttezze del caso, bisogna quindi farne i conti, essere sempre sul pezzo, è difficile ma bello, bisogna essere in equilibrio fra imprenditorialità e socialità.

8.1 I limiti?

Limiti dell'economia, siamo sottoposti alla congiuntura, se essa va male l'impresa rischia di non stare in piedi. Un po' come tutte le imprese d'altronde.

9. Quale valore date al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

Sono due cose che devono andare pari pari, una non può vivere senza l'altra, se guadagno troppo perdo il lato sociale, se invece ci metto troppo sociale perdo il lato economico. È difficile, rischia di scappare la mano.

Per esempio, il Bigatt lavora con persone che potrebbero essere collocabili, cosa rispondi ad un dipendente che ti chiede di andare via un'ora prima?

Allegato 8 - Domande sull'Impresa Sociale a Marco Fantoni, direttore Caritas Ticino

2. Quando è stata costituita la vostra Impresa Sociale?

L'Associazione Caritas Ticino è stata fondata nel 1942.

2. Quali sono gli aspetti principali che a vostro parere la definiscono Impresa Sociale?

Caritas Ticino si è sviluppata in particolare negli ultimi 30 anni con uno sguardo di servizio alle persone in difficoltà, guardando soprattutto alle risorse che esse portano con sé. Questo pensiero è stato ed è sviluppato attraverso attività produttive, in particolare nell'ambito dell'economia verde e circolare, con proposte lavorative di inserimento socio-professionale come strumento per valorizzare le capacità e le risorse delle persone svantaggiate che hanno quale fine la lotta alla povertà alla sua radice, quella cioè di garantire un reddito da lavoro e l'inclusione nella società.

Questo pensiero di valorizzazione delle risorse è trasversale a tutti i servizi della nostra Impresa sociale.

3. A quali leggi di politica sociale fa capo la vostra Impresa? Ci sono degli articoli più specifici a cui fate riferimento?

Operiamo in particolare alla Legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'indennità per insolvenza (LADI) la Legge cantonale sull'Assistenza sociale (LAS). Inoltre a Leggi e ordinanze inerenti alle Competenze di base per persone in assistenza o richiedenti asilo.

3.1. La forma giuridica adottata risulta adeguata ai vostri obiettivi?

Al momento riteniamo di sì.

4. A quale/quali pubblico/i in difficoltà si rivolge?

Nel settore dei Programmi occupazionali, a persone con diritto alla LADI e LAS e per alcuni progetti a persone richiedenti asilo (sempre tramite gli uffici dell'assistenza).

4.1 Che tipo di modalità di integrazione attuate all'interno della vostra impresa?

Principalmente con lo strumento del lavoro in attività produttive che si basano su criteri sociali, economici ed ecologici. A fianco a questi sono presenti momenti di formazione, come le competenze di base (lingua italiana, aritmetica e informatica) o la lotta contro l'indebitamento eccessivo e la gestione del budget personale (quest'ultimi gestiti dal Servizio sociale),

4.2 Se esistenti, quali sono i tipi di formazione erogati?

Sono di diverso tipo per quanto riguarda le persone inserite nelle nostre attività produttive e vanno come indicato in precedenza dalle competenze di base, elargite sia nella forma in aula

sia con momenti atelier pratici durante le attività, come pure di tipo più tecnico ad esempio nel Progetto di lotta alle piante neofite invasive dove esiste una collaborazione con il Dipartimento del Territorio che propone una formazione tecnica in aula affiancata anche in questo caso da una formazione pratica sul terreno. Sempre nel settore dei Programmi occupazionali sono proposte formazioni ad hoc rispetto alle diverse attività e contro l'indebitamento come indicato al punto 4.1.

5. A che tipo di contratto sottostanno i lavoratori svantaggiati? Quale remunerazione?

Di fatto, esistono degli accordi più che dei contratti. Ad esempio chi partecipa al Programma come persona in disoccupazione, oltre all'obbligo di partecipazione stabilito dall'Ufficio regionale di collocamento secondo le disposizioni federali, sottoscrive l'"Accordo sugli obiettivi" un modulo che indica sia obiettivi normativi uguali per tutti, sia obiettivi specifici rispetto all'attività che la persona svolgerà. Ricevono le indennità previste dalla Legge più rimborsi pasto e trasporto quando dovuti. Per quanto riguarda i partecipanti secondo la Legge sull'assistenza sociale, essi sottoscrivono un "Accordo di collaborazione" con i principali dati e ricevono un incentivo mensile di CHF 300 più rimborsi pasto e trasferta (oltre alla prestazione assistenziale di diritto).

5.1 Su che basi calcolate la remunerazione oraria per utente? In che % si differenzia da quella che fatturate nel caso di lavori per conto terzi?

Vedi risposta precedente.

6. Quali sono le fonti principali di finanziamento per la vostra impresa?

Il 48% circa da produzioni delle proprie attività imprenditoriali; il 10% da ricavi da immobili (affitti); il 22% da finanziamenti della SECO per Programmi occupazionali LADI; il 13.5% da finanziamenti del Cantone per Programmi occupazionali LAS; il 2% da voci diverse; lo 0.5% da offerte spontanee, lasciti, ecc. Caritas Ticino non propone raccolte fondi pubbliche/collette.

Nel 2020 straordinariamente anche circa un 4% di offerte ricevute sia dalla Catena della Solidarietà sia da offerte spontanee da privati, aziende, fondazioni per il sostegno a persone colpite dalle conseguenze economiche della pandemia da Covid-19.

7. A quali esigenze risponde la vostra Impresa?

Statutariamente Caritas Ticino ha per scopo di attuare compiti caritativi e sociali della Chiesa cattolica nella diocesi di Lugano, fondandosi sul Magistero e in particolare la Dottrina sociale della Chiesa cattolica.

Oggi rispondiamo a diverse esigenze che vanno dalle persone in difficoltà economica momentanea o anche duratura, ad esempio in caso di forte indebitamento, agli aspetti più relazionali come la solitudine o l'esclusione sociale. Per questo, ad esempio, i Programmi occupazionali non sono "solo" luoghi di lavoro con possibilità di riprendere ritmi lavorativi, ma soprattutto luoghi d'incontro e di accoglienza e punto di riferimento quotidiano per molte persone le quali non hanno una vera comunità attorno a loro.

7.1 In questo senso, disponendo delle risorse, vi sono ulteriori obiettivi che vorreste raggiungere?

Vediamo come diverse persone, pur avendo ancora delle minime risorse da investire, difficilmente potrebbero ritrovare un posto di lavoro nel mercato primario. Ci domandiamo dunque quale futuro potrebbero avere queste persone alle quali, ad esempio, prima di accedere alla pensione mancano ancora 15 anni di lavoro. Quale alternativa proporre a queste persone oltre alla disoccupazione, all'assistenza o l'AI? Raggiungere attraverso le attuali e eventuali nuove attività produttive, l'obiettivo di creare un ritorno economico da reinvestire immediatamente nella creazione di posti di lavoro in attività di utilità pubblica, stabili e con salari dignitosi sarebbe un bel traguardo. Ci sono atti politici anche in Ticino che vanno in questo senso, dove ad esempio la % di non produttività della persona è compensata da un contributo statale, ma non si è arrivati ancora ad una conclusione.

Noi stiamo facendo dei tentativi in questi ultimi due anni, pagando dei veri salari ad alcune persone in assistenza che frequentano il nostro Programma, con contratti a tempo determinato, ma con la possibilità per le stesse di sentirsi appieno collaboratori della nostra Associazione.

8. Quali sono i punti forti della vostra impresa rispetto alle altre esperienze ticinesi?

È difficile fare dei paragoni con altre organizzazioni sul nostro territorio. Dal punto di vista pratico con alcune proponiamo le stesse attività.

Negli ultimi anni abbiamo maturato la consapevolezza che l'accompagnamento e l'inserimento socio-professionale, non può limitarsi unicamente al lavoro, ma questo va accompagnato con una riflessione rispetto alle prospettive nel mondo del lavoro oggi e da una formazione pur contenuta che sia, ma che possa dare quelle minime competenze sociali e lavorative che spesso penalizzano la persona stessa.

Il nostro punto di forza è legato al fatto di guardare alla persona come portatrice di risorse e dunque scommettere fino in fondo su di essa, senza essere idealisti o ingenui, ma nemmeno rassegnati nonostante si possano presentare evidenti difficoltà sin dall'inizio, in particolare dal punto di vista relazionale.

8.1 I limiti?

Lavorare con le persone, in particolare quelle svantaggiate, significa avere un'alta motivazione e una costanza nelle relazioni, oltre alla fatica fisica di svolgere le attività a fianco di coloro che quotidianamente incontriamo. Il primo lavoro è dunque quello di riuscire ad avere delle équipes di collaboratori e collaboratrici che mantengano alta la motivazione, non sempre evidente, e che collaborino all'interno delle stesse. Diventa così meno impegnativo poi mettersi a servizio delle persone accolte; accompagnare persone svantaggiate dove non necessariamente il problema principale è l'assenza di lavoro, richiede una forza non indifferente.

9. Quale valore date al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

Se per profitto si intende quello economico, esso fa pure parte di un discorso educativo. Se il profitto è costruito con un'attività svolta in modo etico, che segue oggettivi criteri di rispetto della dignità umana e dell'ambiente, pur con i limiti e gli errori che possiamo commettere, e che comunque tentiamo di portare avanti da anni, il profitto diventa motivo di raccontare una realtà che anche attraverso di esso tenta di lottare contro la povertà alla fonte, creando cioè ricchezza da ridistribuire.

Creare attività che non facciano concorrenza, di utilità pubblica, basate sull'economia circolare, che diano un ritorno economico e quest'ultimo è reinvestito immediatamente nell'impresa sociale per darle sostenibilità è anche un modo per educare ad un modello diverso di economia, più inclusiva e più attenta al bene della persona e di conseguenza della comunità.

Allegato 9 - Intervista telefonica a Carmine Miceli coordinatore del progetto Osteria Sociale BarAtto

Premessa:

Noi non abbiamo mai parlato con i giornalisti di essere un'impresa sociale, non ci definiamo così, ma abbiamo delle caratteristiche molto simili.

1. Quando è stata costituita la vostra Osteria Sociale?

Costituiti nel gennaio 2020, in un periodo non facilissimo per via della pandemia da COVID-19.

2. Quali sono gli aspetti principali che a vostro parere la definiscono Impresa Sociale?

Appunto non è un'impresa sociale ma BarAtto è un'osteria classica, un esercizio pubblico aperto a tutti, in cui lavorano un gerente e un cuoco. I professionisti attivi all'interno dell'osteria sono il gerente e il cuoco che fungono anche da maestri socio-professionali, affiancando le persone che seguono i programmi di occupazione temporanei AUP e sono inserite nella ristorazione e nel servizio. Disponiamo anche di educatori per un accompagnamento educativo. Ciò non consiste nell'educare la persona, ma di affiancarla nelle mansioni nel caso lo necessita. L'intervento educativo consiste quindi in un riallacciamento della persona in assistenza alla dimensione relazionale (elemento di fragilità) e all'orientamento al compito (approccio alla clientela, approccio al servizio, ...).

Le persone che lavorano da noi non sono obbligate a seguire una misura, ma se lo desiderano, attraverso un consulente gli si propone un impiego di 6 mesi. Questo impiego può poi variare a dipendenza della persona e può in certi casi essere prolungato fino alla pensione.

3. A quali leggi di politica sociale fa capo la vostra organizzazione? Ci sono degli articoli più specifici a cui fate riferimento?

Siamo sotto la Legge sull'assistenza e cure a domicilio (LACD) e la legge sull'assistenza sociale (LAI).

4. A quale/quali pubblico/i in difficoltà si rivolge?

A persone che sono in assistenza.

4.1 Che tipo di modalità di integrazione attuate all'interno della vostra organizzazione?

Per ciò che riguarda l'osteria si tratta di un primo momento di accoglienza, dopodiché si passa ad un'indagine iniziale del profilo della persona e valutazione competenze pratiche, relazionali e la capacità di lavorare in un team. In un secondo momento, tenendo conto di quanto osservato, si decide, insieme alla persona, se attuare la misura di 6 mesi.

4.2 Se esistenti, quali sono i tipi di formazione erogati?

Non abbiamo una vera e propria formazione, ma dei momenti formativi, nei quali interpelliamo professionisti del settore (ad esempio di Gastro Ticino) e cerchiamo in una maniera pragmatica di far passare gli aspetti del lavoro alle persone in assistenza. Inoltre può capitare che una richiesta di formazione arrivi direttamente dalle persone impiegate.

5. A che tipo di contratto sottostanno i lavoratori svantaggiati? Quale remunerazione?

Il primo contratto viene definito fra la persona in assistenza e l'ufficio del sostegno sociale e l'inserimento (USSI), dopodiché la persona firma un secondo contratto con l'organizzazione scelta. Il contratto con noi è definito come un contratto di collaborazione, dove la documentazione è fornita dall'ufficio dell'assistenza.

Da parte nostra non c'è nessuna remunerazione perché l'assistenza è sussidiaria e una volta tolte le spese e valutata la sostanza, l'assistenza stabilisce l'assegno da versare. Esso viene valutato mensilmente e riadattato ad hoc, in modo che il beneficiario non percepisca una doppia entrata.

Se le persone in assistenza scelgono di seguire la misura di 6 mesi, gli verrà data una contropartita mensile di 300fr, più la copertura dei costi per il pranzo e per i trasporti. È l'assistenza che la regola.

5.1 Su che basi calcolate la remunerazione oraria per utente? In che % si differenzia da quella che fatturate nel caso di lavori per conto terzi?

Le persone ricevono 300 fr se attivano una misura minima del 50%. La stessa somma la ricevono se dovessero avere una percentuale superiore. Non si vuole penalizzare chi riesce a contribuire solo con un 50% in quanto è buono se riesce a contribuire con qualcosa.

Se facciamo dei ricavi è una parte che mettiamo da parte per un futuro autofinanziamento.

6. Quali sono le fonti principali di finanziamento per la vostra organizzazione?

Noi siamo una fondazione di diritto privato e riceviamo un finanziamento pubblico che arriva dal Cantone attraverso l'USSI e anche dall'ufficio degli anziani e delle cure a domicilio (UACD). Tutti i salari sono coperti da questi due uffici e abbiamo una piccolissima parte di copertura dei costi dello stabile (affitto, cucina). Essendo giovanissimi non abbiamo ancora fissato la quota di autofinanziamento.

7. A quali esigenze risponde la vostra Impresa?

È una struttura che lavora in comunità, facciamo in modo che la struttura sia un punto di incontro. Infatti, una cosa che spingiamo, quella di creare un'associazione di quartiere in modo che sia riconosciuta dal punto di vista giuridico. Un esempio è l'associazione amici di

Ligrignano⁹⁴, nata nel medesimo quartiere residenziale e dove sorge l'Osteria sociale BarAtto.

7.1 In questo senso, disponendo delle risorse, vi sono ulteriori obiettivi che vorreste raggiungere?

L'autofinanziamento e potersi liberare dal vincolo del finanziamento pubblico almeno in parte.

8. Quali sono i punti forti della vostra impresa rispetto alle altre esperienze ticinesi?

Alcune persone che lavorano per noi hanno delle competenze conclamate e evidenti, perché prima di essere in assistenza e disoccupazione lavoravano, avevano un mestiere. Oggi abbiamo la partecipazione di 35 persone in assistenza e tocchiamo tutti e 3 i settori lavorativi.

Un altro punto forte della nostra organizzazione consiste nel concretizzare diversi progetti con le risorse che osserviamo nelle persone in assistenza. Ad esempio, la radio (RadioAttiva) è gestita totalmente da una persona in assistenza ma che ha le competenze per lavorarci; la libreria di quartiere (LibrolaMente) è stata costituita grazie alle capacità, alle competenze ed alle risorse delle persone in assistenza, che hanno costruito uno spazio di archiviazione dei testi. Un altro progetto appena aperto è quello della sartoria. Progetto nato dalla richiesta di una persona in assistenza durante una riunione (noi lavoriamo mettendoci intorno ad un tavolo e discutendo di ciò che si può fare) e a cui abbiamo dato seguito formando un team (altre due persone con le competenze pratiche) che se ne occupasse.

8.1 I limiti?

Siamo vincolati da un finanziamento cantonale che ci permette di sopravvivere ma siamo legati allo Stato. L'obiettivo ideale è di sviluppare una situazione di autofinanziamento in modo da slegarsi da questa posizione di "ostaggi". In questo modo potremmo offrire delle attività attraverso le quali le persone in assistenza possono trovare un impiego nel mercato del lavoro classico.

9. Quale valore date al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

Il BarAtto resta uno strumento di lavoro. Non è nato per creare utili, ma facciamo in modo che il BarAtto possa avere profitti per vivere e un giorno, forse, autofinanziarsi. Il lavoro educativo resta quindi in sostanza, la base della nostra missione.

⁹⁴ nata grazie al progetto di attivazione sociale, si fonda sul principio della partecipazione attiva, riconosce e raccoglie le competenze e le abilità di tutti i membri della comunità. I singoli membri sono portatori di un sapere che l'associazione vuole valorizzare come bene comune al servizio di tutti, al fine di limitare il rischio d'isolamento sociale (cfr. Articolo "Anziani tutto ciò che manca", l'Informatore, 09.04.2021)

Allegato 10 - Domande sulle Imprese Sociali all'Impresa Sociale Sostare

1. Quando è stata costituita la vostra Impresa Sociale?

2. Quali sono gli aspetti principali che a vostro parere la definiscono Impresa Sociale?

Sostare Sagl è un'impresa sociale che ha l'obiettivo di coniugare un'attività imprenditoriale, in questo caso nel settore della ristorazione, ad attività di integrazione e inserimento socioprofessionale per persone in situazione di difficoltà. Lo scopo di Sostare è dunque la gestione di imprese sociali volte alla promozione dell'integrazione di persone svantaggiate e/o con difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. L'azienda è stata fondata nel 2015 dall'associazione SOS Ticino, organizzazione umanitaria non profit, attiva da molti in anni in Svizzera e in Ticino in particolare negli ambiti del sostegno alle persone disoccupate e nel settore della migrazione con accompagnamento di persone che vivono nel nostro Cantone e che fanno riferimento alla politica d'asilo.

La società non ha scopo di lucro e la gestione avviene secondo i principi di un'organizzazione di pubblica utilità. La società non può distribuire utili e i soci non hanno alcun diritto all'utile risultante dal bilancio, che rimane a disposizione della società a favore della sostenibilità e degli obiettivi sociali.

Elementi principali che la qualificano come impresa sociale (vedi i criteri definiti dal network

Emes - Borzaga, Defourny, 2001; Defourny, Nyssens, 2008):

- *Produzione di beni e/o servizi in forma continuativa e professionale*
- *Elevato grado di autonomia sia nella costituzione che nella gestione*
- *L'assunzione da parte dei fondatori e dei proprietari di un livello significativo di rischio economico*
- *La presenza, accanto a volontari o utenti, di un certo numero di lavoratori retribuiti (Dimensione economica imprenditoriale)*
- *Avere come esplicito obiettivo quello di produrre benefici a favore della comunità nel suo insieme e di gruppi svantaggiati*
- *Essere promossa da un'associazione (iniziativa collettiva)*
- *Prevedere la non distribuibilità degli utili*
(Dimensione sociale)

3. A quali leggi di politica sociale fa capo la vostra Impresa? Ci sono degli articoli più specifici a cui fate riferimento?

Il quadro legislativo per le misure di inserimento socio-professionale e integrazione sociale è rappresentato dalla seguenti leggi cantonali:

- *Legge sull'assistenza sociale (Las)*
- *Legge sull'armonizzazione e sul coordinamento delle prestazioni sociali (Laps)*
- *Legge cantonale sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua (Lorform) e il relativo regolamento*

3.1. La forma giuridica adottata risulta adeguata ai vostri obiettivi?

Sì. Il Comitato di SOS Ticino prima di decidere la costituzione di una Sagl ha analizzato i vari modelli di impresa sociale presenti in Svizzera, in modo particolare valutando la forma giuridica, le modalità di organizzazione e prendendo in considerazione i criteri EMES. Alla fine della valutazione e delle relative analisi ha deciso di adottare per la gestione dell'impresa sociale la forma della società a garanzia limitata (Sagl).

4. A quale/quali pubblico/i in difficoltà si rivolge?

- *Beneficiari di prestazioni assistenziali:*
 - *giovani adulti e adulti residenti*
 - *giovani adulti e adulti rifugiati o ammessi provvisoriamente*
- *Giovani provenienti dagli Istituti di Transizione e del Sostegno*

4.1 Che tipo di modalità di integrazione attuate all'interno della vostra impresa?

Pilastri principali dei programmi:

- *Accompagnamento sociale; supporto e coaching individuale*
- *Formazione, accompagnamento scolastico – formativo*
- *Formazione e accompagnamento durante l'attività pratica lavorativa*

Le aree di competenze:

- *Area delle competenze scolastiche*
- *Area delle competenze trasversali*
- *Area delle competenza professionali e tecniche*

4.2 Se esistenti, quali sono i tipi di formazione erogati?

- *Formazione pratica e professionale*

- *Formazione scolastica: acquisizione e recupero delle competenze scolastiche di base*

5. A che tipo di contratto sottostanno i lavoratori svantaggiati? Quale remunerazione?

5.1 Su che basi calcolate la remunerazione oraria per utente? In che % si differenzia da quella che fatturate nel caso di lavori per conto terzi?

Contratto di collaborazione della Sezione del Sostegno Sociale (per i dettagli vedi catalogo delle prestazioni della Sezione del Sostegno Sociale).

6. Quali sono le fonti principali di finanziamento per la vostra impresa?

Entrate commerciali derivanti dall'attività di ristorazione, contributi pubblici e privati per la realizzazione dei programmi d'inserimento socio-professionale, formazione e integrazione sociale.

7. A quali esigenze risponde la vostra Impresa?

Alle esigenze di integrazione sociale, inserimento socio-professionale e formativo di persone beneficiarie di prestazioni sociali o in difficoltà che sono a rischio di esclusione sociale.

Missione: *vogliamo dare il nostro contributo all'integrazione sociale, alla formazione e all'inserimento socio-professionale di persone in situazione di fragilità attraverso servizi di qualità e azioni sociali inclusive, rispettose dell'ambiente che ci circonda e delle persone*

→ Vogliamo offrire accoglienza alla clientela con l'attività di ristorazione e bar, perseguendo l'obiettivo sociale di promuovere occasioni di integrazione professionale e sociale per persone in difficoltà.

8. Quali sono i punti forti della vostra impresa rispetto alle altre esperienze ticinesi? I limiti?

I limiti sono quelli insiti nel concetto di impresa sociale stesso: coniugare le attività commerciali e sociali e garantire l'equilibrio tra le due dimensioni.

9. Quale valore date al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

L'obiettivo è quello di cercare e di mantenere continuamente un buon equilibrio tra le due dimensioni. Entrambi sono componenti essenziali dell'impresa e sono fortemente interdipendenti tra di loro.

Allegato 11 - Intervista a Massimo Piattini, responsabile del laboratorio multidisciplinare al Dragonato

1. Presentazione figura professionale

1.1 Mi potrebbe fare una breve presentazione della sua figura professionale e del suo percorso formativo/lavorativo?

Mi chiamo Massimo, ho 43 anni, ho una formazione e un diploma come agricoltore. Precedentemente ho fatto la scuola propedeutica con cui ho conseguito il diploma. Ho fatto due anni di stage, uno in una fondazione per ciechi e uno alla fattoria la Fonte, Fonte 4. In seguito ho fatto 20 anni l'indipendente come agricoltore, allevavo capre. E in questo periodo ho ospitato diversi ragazzi del Von Mentlen e Casa Strarisco e su all'alpe anche diversi ragazzi adolescenti tramite Energia in fattoria. Qua al Dragonato sono responsabile del laboratorio da 6 anni, prima una percentuale del 40%, sostituivo due colleghi, ora sono al 60%, più il 10% come responsabile della sicurezza da due anni.

2. L'aspetto educativo

2.1 Come funziona il lavoro educativo al centro?

Il nome giusto attuale è Laboratori Dragonato

Domanda da un milione...

Il lavoro educativo funziona così:

c'è un'ammissione di un collaboratore a cui dopo un periodo di prova viene fissato un progetto di sviluppo individuale, dove vengono condivisi e co-costruiti gli obiettivi, non solo lavorativi ma anche educativi. Gli interventi educativi avvengono per la maggior parte sul campo, oppure con colloqui individuali.

Mi viene anche da dire che il lavoro educativo è accompagnato appunto dal lavoro vero e proprio perché ci piace dire che al Dragonato è una palestra lavorativa. Principalmente è il progetto di sviluppo individuale che fa la parte educativa di tutto questo lavoro.

2.2 Quali sono gli aspetti principali del lavoro produttivo nei laboratori?

Per prima cosa spiego che 4 anni fa ci è stato chiesto di fare in modo che il lavoro produttivo potesse servire a farci diventare un'impresa sociale perché avremmo dovuto autofinanziare gli stipendi dei collaboratori e il costo del materiale di uso corrente. Questo in generale è proprio a cosa serve il guadagno che facciamo con questi lavori. Poi chiaramente in questi 4 laboratori che sono: l'Osteria, il bar, il laboratorio Vita Serena che fa take-away e catering e il laboratorio multidisciplinare sono diversi tra di loro. Quando si fa un'assunzione si cerca

anche di inserire i collaboratori nel laboratorio o richiesto da parte loro o dove la loro manualità e le loro competenze servono di più.

Il perché di certi lavori mi diventa difficile risponderti.

Alcuni lavori li abbiamo da un sacco di tempo, alcuni possono allenare, bohm chiaramente la cucina e il bar hanno altre finalità che non il piegare le mappette, però per farti un esempio il laboratorio di lavori di serie sono lavori manualmente più tranquilli, meno impegnativi, ma però che stimolano la parte sociale tra i collaboratori e aiutano forse di più a star tranquilli e sereni, a presenziare un po' di più senza tanto stress. Alcuni laboratori come manutenzione forse serve un po' di più per l'indipendenza, per l'autogestione oppure per aspetti più pratici appunto di manualità e manualità fine. Come invece quelli esterni della cucina il rapporto con la clientela, la matematica o la memoria.

2.3 In passato rispetto alle finalità dei Laboratori al Dragonato, ci sono state delle situazioni che hanno messo in discussione la sua etica lavorativa?

Come ruolo di educatore forse no, ci sono state delle situazioni che mi hanno dato tanto fastidio ed erano spesso legate alla coerenza; cioè tra la teoria di cui si parlava nei laboratori al Dragonato a quello che poi si metteva in pratica, quando trovavo che non c'era coerenza la cosa mi turbava parecchio ed ho avuto anche parecchie discussioni. Posso farti un esempio, siccome è una parola che ho usato prima, qua si continuava a parlare di palestra lavorativa, quando però il lavoro svolto non aveva neanche le sembianze di un lavoro apparentemente normale. Dunque lavori ripetitivi, alienanti,... ma anche sul lato educativo qualche volta ci siamo scontrati ad esempio quando c'erano le sospensioni dal lavoro e venivano usate più che per proporre qualcosa di positivo dunque la riflessione, un momento di pausa su cui riflettere, più per una difficoltà nostra di non riuscire a gestire le situazioni.

Se possono aggiungere, anche quando da parte della direzione ci è stato chiesto di diventare impresa sociale, e da parte dell'équipe questa cosa non è stata capita, dava fastidio e non si guardava veramente quello su cui voleva arrivare il direttore. L'impresa sociale veniva vista come una fabbrica e non come un qualcosa di un valore aggiunto.

Il problema veniva proprio da chi voleva fare l'educatore e non aveva mai lavorato in un lavoro comune, non riusciva a percepire il concetto di impresa sociale. "Io lavoro in un istituto e faccio l'educatore, non devo guadagnare per pagare gli stipendi, è tutto dovuto". Dalla parte bassa dell'équipe, per coloro che non avevano un diploma di educatore, ma avevano lavorato in altri contesti, la visione era diversa. Perché per noi il direttore aveva portato semplicemente il fatto di dover cambiare denominazione ai laboratori e di guadagnare i soldi per autofinanziarsi. Per gli altri era un problema di fondo, noi non dobbiamo guadagnare e basta, perché se no non riusciamo a fare il lavoro educativo.

2.3.1 Come ha vissuto la ristrutturazione dei Laboratori al Dragonato?

Una liberazione, una liberazione, ma semplicemente perché è andata via una parte dell'équipe con cui appunto prima ti ho riposto, ho avuto delle difficoltà (non c'era la stessa visione di laboratorio). Quando è arrivato il nuovo coordinatore, invece ho trovato di avere

una bella similitudine, una bella affinità, degli stessi obiettivi, per cui mi sono trovato molto bene. Il fatto di aver rinnovato l'Osteria e non nego, anche di aver cambiato cuoco, è stato il punto zero da cui partire.

In se anche negli altri laboratori il lavoro non è assolutamente cambiato, è sempre quello, soltanto che la teoria adesso viene messa in pratica. Forse la cosa più bella è avere questo obiettivo che non è un'utopia di impresa sociale e di inserimento nel quartiere. L'altra cosa che mi fa anche piacere è quello della formazione, che prima era anche scritto ma non fatto e adesso è quello su cui si sta puntando, dunque sulla formazione, sugli apprendistati. Dunque io mi sono tolto un peso, alcuni colleghi anche, si sono inseriti nuovi colleghi che più o meno sposano le stesse cose, quindi è molto più facile lavorare, moto più spontaneo, molto più naturale.

Prima c'era il giudizio, cioè prima la comunicazione c'era ma quando le persone esprimevano le loro difficoltà, sembrava sempre di essere additati e che il problema fosse nostro, perché mancavamo di formazione, perché non la pensavamo come gli altri. Invece adesso, a parte che la metà dei problemi sono spariti, è questo si vede anche dagli interventi "gravi" che si fanno con i collaboratori. Non ce ne sono più stati, dopo può essere un caso, può essere fortuna, ma penso che si sia rilassato tutto l'ambiente, sia dalla parte educativa che dalla parte dell'utenza.

2.3.2 Quali sono le sue aspettative rispetto al nuovo volto del Dragonato?

Le aspettative sono altissime, appunto, quasi che faccio la correlazione con la parola utopia. Oddio se le aspettative le chiamo sogni, mi piacerebbe continuare a lavorare al Dragonato, con un Dragonato inserito nella Bellinzona di adesso, parlando di quartiere, nel centro sud di Bellinzona. Dove nascono collaborazioni, dove il cancello e il muro che ci circonda sia praticamente invisibile, dove ci sono imprese e aziende che danno la possibilità ai collaboratori di uscire da quel ghetto che è l'invalidità. e qui c'è un grosso lavoro, forse il lavoro più grande è l'accettazione da parte della società di questa,.. chiamala malattia, chiamala come vuoi. Non è impossibile, il "BarAtto" ce la sta facendo, deve cambiare un po' la mentalità, deve cambiare la società. Bisogna sapere vendersi bene anche, e li ritorno alla storia dell'impresa sociale. Un'impresa sociale deve saper vendere i propri prodotti e le proprie risorse (persone). Abbiamo persone che hanno bisogno di uscire da qui, il nostro scopo è quello di fargli vivere un'esperienza qui per far capire loro che, volendo, fuori è possibile, senza però creare false speranze, bisogna essere molto realistici.

2.4 Quale valore dà al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

Qui è interessante, perché al corso della Supsi, che si chiamava la dimensione pedagogica nel laboratorio, ci dicevano che negli istituti e nei laboratori non si fanno più lavoretti, ma lavori esattamente come quelli di fuori. Dunque io trovo molto valorizzante avere il prodotto di qualità, perché abbiamo un'utenza che ci permette di farlo, a prescindere che sia la mappetta piegata, o il k-lumet che va bruciato nel fuoco o al piatto che esce e va servito al cliente. Secondo me è importantissimo perché valorizzante per il collaboratore. D'altro canto questo non deve prevalere sul lavoro educativo, cioè secondo me sono due cose che vanno avanti di pari passo o addirittura il lavoro educativo è più importante del profitto, chiaramente

se il profitto è abbastanza per coprire quelle famose spese. Quando io ho un tot di profitto e non devo più scervellarmi per andare a trovare i clienti, per acquisire i clienti, per lavorare sulla qualità, posso lavorare molto di più sulla parte educativa, dunque dipende poi un po' dal lavoro che si fa. Chiaro che poi dipende dal laboratorio, in una cucina, forse il lavoro qualitativo è la prima parte che deve uscire perché devi servire il cliente. Però, secondo me, un buon responsabile di laboratorio è capace poi da questo a tirar fuori tutta la parte educativa. È molto personale, qui un responsabile di laboratorio ha un ruolo molto importante per come ho detto prima, almeno far andare a pari passo le due cose. Però è valorizzante, è una cosa positiva, lavorare sulla qualità del prodotto è molto importante e molto normalizzante. Questa è una parola che anche nelle domande di prima forse ci stava. Ma se uno degli obiettivi dell'impresa sociale è questa cosa qui, la normalizzazione...

La redistribuzione del guadagno c'è, perché è una discussione che si sta facendo e ci vorrà del tempo per avere degli utili, che però si è deciso poi di distribuire equamente a tutti i collaboratori.

Allegato 12 - Intervista a Gabriele Bertoletti Ardia, coordinatore dei Laboratori al Dragonato

1. Presentazione figura professionale

1.1 Mi potrebbe fare una breve presentazione della sua figura professionale e del suo percorso formativo/lavorativo?

Dopo una prima formazione di elettricista (apprendistato), che in realtà non ho esercitato se non per poco tempo, ho fatto gli studi di lavoro sociale. Ho fatto delle prime esperienze nel mondo dell'handicap in un laboratorio protetto, poi ho lavorato a radix in progetti scolastici di prevenzione e promozione della salute per una decina di anni. Nel frattempo ho lavorato anche con una percentuale ridotta in un'impresa sociale e poi gli ultimi 10 anni in parte sempre per radix e in parte in un servizio di consulenza familiare per appunto situazioni di disagio familiare consulenza educativa. Ho lavorato anche nel mondo giovanile con delle associazioni no profit e socioculturali come volontariato. Infine sono arrivato qui ai Laboratori al Dragonato l'anno scorso.

1.2 Quale è la sua idea di Impresa Sociale?

Molto sinteticamente è un'impresa a tutti gli effetti che offre un servizio sul territorio con un funzionamento di impresa, dunque una qualità nell'offerta, con appunto però, una sensibilità per tutti gli aspetti più sociali, quindi per la persona e per il percorso della persona. Penso che le imprese sociali possono essere molto varie una con l'altra a dipendenza delle persone a cui si rivolgono. Quindi possono esserci anche diversi livelli rispetto al seguito delle persone: ci sono delle imprese sociali che chiedono delle capacità e delle risorse molto importanti mentre altre che possono chiedere meno. Ciò che però le accomuna è che resta un servizio sul territorio che dev'essere di qualità a tutti gli effetti.

1.2.1 Quanto questa sua idea rientra nell'ottica del Dragonato?

Come ideale rientra sicuramente, c'è da costruirla ancora. Nel senso che abbiamo messo a punto quello che è il seguito dei collaboratori interno, quindi quello che è più formativo e rivolto all'inserimento professionale. A livello di impresa sociale secondo me c'è comunque ancora tanto da migliorare sulla gestione e il riconoscimento da parte della stessa fondazione. Nel senso che non è chiaro che cosa stiamo facendo e cosa si vuole, perché le indicazioni di essere un'impresa sociale viene dalla direzione. Quindi se penso per esempio a tutto quello che è l'aspetto che può ruotare attorno al marketing o può ruotare attorno a una certa contabilità di gestione amministrativa di cosa è un'impresa, forse non siamo ancora al top. Quello che può essere investimenti, piuttosto che investimenti sulle infrastrutture, nel senso che mi sembra che non c'è ancora nell'ottica, anche forse dello stesso Cantone, un'idea chiara di impresa sociale su tutti i livelli. Noi più che come impresa sociale, ci siamo costruiti in base a una richiesta sul territorio, che forse è più un'impresa sociale a scopo formativo e di percorsi di riabilitazione e inserimento. Ci sono imprese sociali che offrono lavoro e non offrono un seguito così educativo e pedagogico.

2. I laboratori al Dragonato come Impresa Sociale

2.1 Come è nata l'idea di rendere i Laboratori al Dragonato un'Impresa Sociale?

Nasce dalla direzione per dare una svolta a quello che era il passato, cioè una struttura nell'ottica di un centro terapeutico. Penso si è voluto dare una definizione più chiara di quello che voleva essere, ma soprattutto una direzione di svolta a una struttura, che non aveva più le fondamenta.

2.2 Quali sono i vantaggi e i limiti di un'impresa sociale di inserimento rispetto ad un laboratorio protetto?

Mi è difficile rispondere perché mancano delle definizioni chiare rispetto a quello che sono le diverse opportunità di lavoro e di laboratori. In realtà siamo anche un laboratorio protetto, non siamo un'impresa sociale, ma un laboratorio protetto. Ci sono laboratori protetti così definiti che a me sembrano imprese sociali. Ad esempio il Canvetto viene definito un laboratorio protetto, non un'impresa sociale. Forse l'impresa sociale di inserimento ci definisce meglio perché c'è un intento di essere un luogo di passaggio formativo e di crescita per poi andare nel libero mercato o nel laboratorio protetto. I vantaggi sono che siamo rivolti a persone con percorsi differenti di vita, con esigenze differenti. Lavoriamo con il disagio psichico, un disagio molto variabile, non è un disagio che resta sempre uguale e che al momento che si riesce a trovare un posto di lavoro e si riescono a compensare tutte le difficoltà questo può andare avanti e avere una continuità lineare. Il disagio psichico ha tanti percorsi diversi; sono persone con capacità e risorse molto diverse, ci sono anche capacità di sviluppo molto diverse, a volte bisogna testarle a volte non si capisce subito. Rispetto al disagio psichico un'impresa sociale di inserimento secondo me è molto più adatta che un laboratorio protetto.

2.3 Che ruolo hanno i Laboratori al Dragonato sul territorio?

È l'unico laboratorio, impresa sociale, che si occupa di persone con disagio psichico.

2.4 Da quali diverse fonti provengono i finanziamenti per il Dragonato?

Ufficio invalidi e se ci sono dei provvedimenti dallo IAS.

2.4.1 In che % il Dragonato riesce a autofinanziarsi?

Con gli introiti dobbiamo finanziare i salari dell'utenza e il 70/80% del salario di un operatore.

2.4.2 Cosa cambierebbe se avesse maggiori disponibilità finanziarie?

In un qualche investimento in più per il funzionamento dell'azienda e l'aumento dei salari dei collaboratori.

2.5 Quali sono i passaggi principali per l'assunzione di un nuovo collaboratore?

Dal momento che arriva una segnalazione, si fa un primo colloquio di conoscenza, dove si cerca di capire a grandi linee il percorso della persona e la richiesta (motivo). I criteri

dell'assunzione dipendono un po' dalla presenza nelle persone di risorse e capacità che possono in un qualche modo essere sufficienti per rispondere a quello che sono le richieste dei laboratori, poiché son comunque laboratori diversi con diverse richieste di capacità, ritmi e impegno lavorativo. Bisogna capire se c'è una motivazione e una richiesta sufficienti per poi pensare di poter mettere degli obiettivi insieme e co-costruire un progetto. A volte c'è una richiesta molto confusa, in un momento del percorso che non è forse ideale per partire con un progetto di sviluppo, ci sono magari altre priorità da mettere a posto. Poi appunto a dipendenza della disponibilità e anche dell'equilibrio delle forze nei diversi laboratori, perché ci sono alcuni momenti, dove essendoci tanto ricambio, i laboratori sono in difficoltà. Bisogna quindi capire, quando inserire una persona a dipendenza delle capacità e dall'impegno che bisogna investire nel suo percorso.

2.5.1 Ha notato un'evoluzione nella casistica che richiede un impiego presso i laboratori?

Si, in particolare le richieste sempre più importante di giovani-adulti, più della metà dei ragazzi sotto i 25 anni, adesso sempre più diciottenni e diciannovenni. Sempre più percorsi formativi interrotti e sempre più disagio psichico ma non nell'ottica di scompensi psichiatrici ma piuttosto di disagi psichici acuti come ritiri sociali o depressioni.

3. L'aspetto educativo

3.1 Quali sono le teorie di riferimento e gli approcci utilizzati ai Laboratori al Dragonato?

Le possibili teorie di riferimento sono:

- tecniche di problem solving e approcci non violenti sulla gestione dei conflitti;*
- principi teorici di Eugenio Borgna;*
- le teorie della comunicazione efficace;*
- l'approccio sistemico costruttivista;*
- la visione delle relazioni liquide e dell'appartenenza secondo Zygmunt Bauman.*

Al Dragonato abbiamo i seguenti principi operativi:

- la co-costruzione di un Progetto di Sviluppo Individuale;*
- il concetto di empowerment;*
- la comunicazione efficace;*
- l'approccio sistemico costruttivista;*

- il lavoro di rete.

3.2 Quale valore da al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

In questo momento credo che comunque sia maggiore l'attenzione al lavoro educativo, è anche vero che è un periodo dove appunto stiamo costruendo la parte imprenditoriale che vorremmo o dobbiamo in qualche modo implementare. La grande domanda è che se poi in futuro implementando questa parte riusciamo ancora a dare questo spazio di lavoro educativo che in questo momento trovo che sia importante. Sicuramente più importante della parte imprenditoriale, ma non so quanto si riuscirà. Secondo me è necessario soprattutto per un'impresa come la nostra, se si vuole mantenere sul territorio un'impresa formatrice in qualche maniera per permettere di fare dei percorsi di formazione e crescita. Dal momento che saremo a pieno regime, io questo lavoro qui, senza risorse in più, non penso che arriveremo a farlo. Come investimento si intende anche questo.

4. Uno sguardo al futuro

4.1 Quali sono le sue aspettative riguardanti il futuro per i Laboratori al Dragonato?

In questo anno abbiamo costruito un'impresa formatrice dove si fanno dei percorsi di orientamento e collocamento in un posto di lavoro più adatto e adeguato possibile alla persona. Però, questo tipo di lavoro qua, è chiaro che chiede un seguito educativo pedagogico importante e questo richiede sicuramente più personale e più potenziale. Le due cose senza sostegno non si possono fare.

Allegato 13 - Intervista a Maurizio Battiston, direttore della Fondazione Sirio

1. Presentazione figura professionale

1.1 Mi potrebbe fare una breve presentazione della sua figura professionale e del suo percorso formativo/lavorativo?

Il mio percorso inizia con il volontariato a 16 anni, nelle prime colonie integrate. Ho comunque fatto una formazione commerciale e lavorato in varie ditte e anche in banca due anni, dopodiché ho deciso, e mi son convinto del fatto, che non era la mia strada. Ho ripreso gli studi, ho fatto una formazione di educatore a Milano e tornando ho iniziato il mio lavoro di educatore. È vero che, sostanzialmente prima di fare la formazione, ho lavorato per la Fondazione Diamante e altre istituzioni (foyer e laboratori). Quando sono tornato, il primo lavoro era come segretario dell'organizzazione per ATGABBES, poi sono passato a lavorare per lo Stato, qui mi sono occupato di costruire assieme a un altro gruppo la Legge giovani, poi sono ritornato nel privato, ho lavorato alla Fonte. Poi sono ritornato a lavorare allo Stato e mi sono occupato della legge famiglie e infine sono ritornato a lavorare nel privato alla Fondazione Sirio. Diciamo che la caratteristica trasversale a tutti i lavori che ho fatto è sempre stata quella di lavorare su dei progetti, quindi con un inizio, uno sviluppo e facendo in modo che i progetti funzionino e vadano avanti con le proprie gambe per poi andare a cambiare, con dei cicli tra i sei e gli otto anni. All'interno di questo percorso ho fatto tutte le formazioni continue e ho comunque continuato a bazzicare il settore del volontariato nelle colonie, anche come formatore CEMEA per tanti anni.

2. I laboratori al Dragonato come Impresa Sociale

2.1 Come è nata l'idea di rendere i Laboratori al Dragonato un'Impresa Sociale?

Il laboratorio Dragonato faceva parte di un progetto della Fondazione Dragonato ed era uno dei pezzi del meccanismo con cui lavorava la fondazione. Il meccanismo prevedeva valutazioni, il lavoro e i servizi e il tutto girava intorno a questo. Quando mi hanno chiesto di venire a lavorare alla Fondazione Sirio, sostanzialmente queste due fondazioni si stavano fondendo e il progetto su come funzionava tutto il centro al Dragonato, che aveva un senso un tot di anni fa, dato il cambiamento dei bisogni dell'utenza e la tipologia di utenza, non aveva più molto senso. Quindi abbiamo iniziato a scorporare un po' i pezzi, per rispondere ai bisogni più concreti, poiché l'utenza che stava arrivando, e che oggi ancora in modo maggiore si evidenzia, è un'utenza tra i 18 e i 25 anni con un disagio sociale che va a sovrapporsi o mescolarsi con quello psichico e quindi chiaramente con tutto il contorno. Partendo da questo inizio di scorporamento ci siamo trovati con un laboratorio che alla fine non riusciva più a rispondere alle richieste degli utenti che ci arrivavano. Quindi ho deciso con la direzione e con il gruppo di coordinatori, che era importante oggi trovare il modo da una parte di reinserire laddove possibile l'utenza nel mondo del lavoro, piuttosto che nello studio, dall'altra però usare anche questa struttura come possibilità di inclusione. Quindi di

avvicinare le persone a quello che è il nostro settore, di metterle in contatto, di fargli fare delle esperienze positive tramite il ristorante, il giardino, le manifestazioni. Penso che oggi, per le persone che arrivano da noi in tutta la fondazione, non solo al laboratorio, uno dei problemi più sentiti e più grossi è proprio l'isolamento sociale. Il nostro obiettivo è quindi quello di provare a creare delle condizioni di contatto e di conoscenza. Ci rendiamo conto che oggi non è evidente inserire persone nel mondo del lavoro, poiché questo è in generale un mondo e ti dà meno possibilità, però è anche vero che ci si può inventare in altre forme. Dunque da una parte abbiamo pensato bene di inserire la possibilità all'interno del laboratorio di fare dei percorsi formativi come ad esempio un apprendistato per gli utenti, in modo che potessero avere il famoso pezzo di carta (questa è una possibilità di reinserimento). Dall'altra il lavoro a fianco dell'AI che ha tutta una serie di iniziative e possibilità (provvedimenti) che si possono attivare per facilitare l'inserimento. Queste sono le cose sulle quali dobbiamo lavorare. Poi piaceva l'idea/siamo obbligati a creare un autofinanziamento. Abbiamo una cornice, legale e finanziaria dentro la quale dobbiamo muoverci.

2.2 Quali sono le leggi di riferimento per i Laboratori al Dragonato?

La LISPI, di riferimento per tutto il settore invalidi, poi la legge dell'assicurazione e invalidità (AI) ci alle leggi legate al lavoro (SUVA), poi a dipendenza del settore ognuno ha le proprie leggi di riferimento, ad esempio in cucina ci sono tutte le leggi legate al laboratorio cantonale.

2.4 Da quali diverse fonti provengono i finanziamenti per il Dragonato?

Come fondazione facciamo dei contratti di prestazione con l'ufficio invalidi, con l'ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) e abbiamo dei mandati con l'assicurazione invalidità. Il Dragonato come laboratorio rientra nel contratto di prestazione con l'ufficio invalidi. Ci sono tutte le direttive che si trovano sotto il sito dello Stato, sotto l'ufficio invalidi, che definiscono ad esempio quanto personale per quanti utenti, e tutte queste cose qua. Anche queste, lo dico un po' in modo polemico, nel 2005/2006 il Gran Consiglio ha deciso che tutti i finanziamenti del settore sociale dovevano esser fatti tramite dei contratti, perché prima il finanziamento funzionava in un altro modo (definivano i bisogni e coprivano il buco che rimaneva). Per fare questo hanno costruito un catalogo delle prestazioni (catalogo = lo Stato compra delle prestazioni e le paga tot) che serve come base per i contratti. Purtroppo ancor oggi questo catalogo non è mai stato adeguato, quindi sono sedici anni che si usa lo stesso catalogo, dove ci sono prestazioni che non esistono più e nuove prestazioni che dovrebbero essere aggiunte e non è mai stata fatta nessuna riflessione su questo. Le direttive ed il contratto sono stati un po' adeguati mettendo delle pezze qua e là, ma sostanzialmente sono quelli di sedici anni fa. Quindi è chiaro, che dal mio punto di vista, ci vorrebbe una revisione intesa come una revisione globale, soprattutto a livello politico. Il contratto era stato introdotto anche in un'ottica di concorrenza, come se noi con la Fondazione Diamante piuttosto che con altre fondazioni o enti, entrassimo in concorrenza a dire chi è più bravo e la gente viene da me per queste cose. È chiaro che una logica della concorrenza in questo caso non sta in piedi.

2.4.1 Secondo lei il modello di finanziamento cantonale favorisce o ostacola un approccio imprenditoriale da parte degli istituti?

Stimola il dover cercare per forza di avere un approccio imprenditoriale. Ogni tanto stride il fatto che in fondo abbiamo come obiettivo di mandare fuori le persone da qua. Quindi quando formo delle persone in gamba, se fossi un imprenditore le terrei qua; visto che sono un'azienda sociale, faccio di tutto per mandarle fuori e questo è uno dei limiti rispetto all'approccio manageriale/aziendale. Siamo obbligati a guadagnare in quanto dobbiamo coprire con le entrate tutte le paghe degli utenti le spese vive della struttura. Lo Stato, cioè tramite il contratto di prestazione, paga lo stipendio degli operatori sociali, ad esempio qua al Dragonato pagano quattro tempi pieni. Abbiamo comunque un 70-80% in più che siamo convinti che serva e questo dobbiamo pagarlo con le nostre entrate. Le fonti di entrata al momento sono solo le due cucine, poiché abbiamo un terzo settore (per conto terzi) che difficilmente al giorno d'oggi produce ricavi per questo scopo. Poi potremmo "sfruttare" le persone ma allora verrebbe meno il discorso sul lavoro educativo. Quindi in sintesi c'è una contrapposizione tra l'idea manageriale di impresa sociale e l'idea di lavoro educativo per far crescere le persone. Perciò c'è una contrapposizione fra i due obiettivi ed è lì il difficile della gestione di una struttura come i laboratori al Dragonato, che deve mantenere in equilibrio queste due anime.

2.5 Quale valore da al profitto dell'impresa rispetto al lavoro educativo?

Quello che in fondo stiamo cercando di fare è di lavorare per riuscire a costruire un vestito su misura per ogni persona. Si lavora molto sugli aspetti educativi e sociali più che su quelli lavorativi. Perché alla fine i giovani che arrivano qua hanno comunque un mix di aspetti di disagio sociale e psichico e dove hanno sicuramente bisogno, più che imparare un lavoro, avere degli strumenti (competenze relazionali) per riuscire a vivere nella società. Dopo si impara anche il lavoro, si impara a studiare, ecc.

3. Uno sguardo al futuro

3.1 Quali sono le sue aspettative riguardanti il futuro per i Laboratori al Dragonato?

A me piacerebbe a livello di sogno, perché adesso il Dragonato nei prossimi anni ha già delineato un percorso di lavoro che lo occuperà. Però mi piacerebbe che il Dragonato fosse sempre più inserito nella tessuto sociale della città di Bellinzona. Quello che mi colpisce oggi sono i commenti di alcune persone che incontro, che mi dicono, "Ah ma c'è lì un laboratorio?". A me piacerebbe invece che fosse più inserito nel tessuto ma nel senso di creare tutta una serie di connessione con il comune, con altri enti, ecc. Questo sarà anche lavoro per la nuova animatrice di Why not, progetto che non è legato solo al Dragonato, ma ha l'ufficio qui nella struttura. Vogliamo quindi approfittare della pandemia e del cambiamento della coordinatrice proprio per dargli un'impronta diversa, fare un nuovo progetto che sia non più un solo fornitore di corsi e vacanze ma che costruisca anche una ragnatela di enti, società e associazioni, che permetta agli utenti che arrivano con delle richieste, di inserirsi all'interno di questa offerta. Il Ticino è comunque una terra piena di enti e società che fanno

di tutto (teatro, sport, raccolta di francobolli,...) ed è un peccato andare a ricostruire delle cose parallele. Interessante è quindi usare un po' di tempo per creare queste connessioni, in modo da permettere alle persone di arrivare in questi gruppi e dare ai gruppi una serie di informazioni togliendo paure e tabù, affinché le persone possano essere accettate. Il Dragonato oltre a fare ciò che fa già adesso mi piacerebbe che diventasse un luogo di incontro e movimento a doppie mandate.